ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX - Num. 170
Via Roma - Gall. de La Stampa

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 19-20 Luglio 1955

DOPO L'APERTURA UFFICIALE DEI LAVORI A GINEVRA

Lunghi colloqui nella notte fra «Ike», Zukov, Dulles e Kruscev

L'incontro, dopo il banchetto offerto dagli americani in onore della delegazione sovietica, si è svolto in una atmosfera molto amichevole - Un regalo di Eisenhower per le nozze della figlia di Zukov - Improntate ad ottimismo le dichiarazioni ufficiali - Stamane alle 10 si sono riuniti i quattro ministri degli Esteri per affrontare le prime discussioni sul piano dei lavori - Nel pomeriggio: si annuncia una seduta segreta dei "Grandi„

Primi commenti ai discorsi di ieri

Nostro servizio particolare

GINEVRA, martedì sera.

I capi di Governo delle quattro grandi Potenze sono moderatamente ottimisti sui risultati della prima giornata dei loro colloqui. Essi e i loro collaboratori hanno immediatamente avviato un esame delle dichiarazioni politiche di ieri per vedere quanto divergano le rispettive posizioni sulle questioni fondamentali come la riunificazione tedesca, la sicurezza europea e il disarmo.

Alle ore 10 si sono riuniti i quattro Ministri degli Esteri, i quali predispongono in modo particolareggiato i lavori della Conferenza che saranno ripresi nel pomeriggio alle ore 16. E' probabile che nella seduta del pomeriggio Eisenhower, Bulganin, Eden e Faure commentino le proposte che sono state avanzate ieri. Poi la Conferenza dovrà fissare il programma per dettagliate discussioni sui vari problemi.

Brindisi di Molotov

Sebbene vi siano certamente notevoli divergenze fra Est ed Ovest su questioni fondamentali, molte personalità della Conferenza, compreso Eisenhower, hanno espresso la propria soddisfazione per lo spirito amichevole che ha caratterizzato le dichiarazioni di apertura del convegno. Tale atmosfera di amicizia ha avuto un accento ancora maggiore ieri sera al pranzo offerto da Eisenhower ai dirigenti sovietici. Al brindisi il Presidente americano ha levato il bicchiere al Presidente del Presidium sovietico, maresciallo Voroscilov e Bulganin ha risposto brindando ad Eisenhower. Poi americani e russi hanno assieme brindato al successo della Conferenza.

Nel corso della serata, Eisenhower ha offerto al Maresciallo Zukov una radio portatile americana ed una bella stilografica da tavolo con basamento scolpito. I doni sono destinati alla figlia del Maresciallo che si sposa domani a Mosca. La stilografica reca incisa, sulla base, le seguenti parole: «Da parte del Presidente degli Stati Uniti e della signora Eisenhower. Ginevra, luglio 1955». I doni sono stati consegnati a Zukov prima che gli invitati, sei russi ed otto americani, sedessero a tavola.

Eisenhower aveva preso posto ad un capo della tavola, avendo alla sua destra il Primo Ministro sovietico, Bulganin, e alla sinistra il Ministro degli Esteri russo, Molotov. All'altro capo della tavola sedeva Foster Dulles, il quale aveva alla propria destra Kruscev e alla sinistra il Maresciallo Zukov.

Il Presidente, alzando una coppa di spumante, ha brindato alla salute del Presidente dell'U.R.S.S. Voroscilov. Bulganin ha risposto ai brindisi, toccando con la propria coppa quella del Presidente degli Stati Uniti e formulando auguri per il successo della Conferenza. Poi Molotov si è alzato e accostandosi a Dulles ha brindato alla pace dicendo che, nonostante le divergenze del passato, entrambi stanno lavorando insieme per attenuare la tensione mondiale.

Dulles ha risposto sorridendo di ricordare bene le divergenze avute con Molotov, poi ha aggiunto scherzosamente: «In questo caso avremo però una buona scusa. Se i Ministri degli Esteri sbaglieranno, la colpa sarà dei Capi di Governo». Al termine del pranzo, i convenuti sono passati nella biblioteca dove è stato servito il caffè.

Reazioni a Bulganin

Da fonte americana si è appreso che Nikita Kruscev si è intrattenuto a lungo con il Segretario di Stato americano John Foster Dulles, mentre Eisenhower ha fatto altrettanto con il maresciallo Zukov. Secondo alcuni osservatori locali, l'incontro amichevole di ieri sera è stato forse più fruttifero di quanto gli stessi partecipanti non abbiano fatto comprendere attraverso le loro dichiarazioni.

Per il momento mancano reazioni ufficiali ai discorsi di apertura della conferenza, a parte quelle contenute nelle dichiarazioni di Eisenhower alla fine della seduta di ieri e nello stesso discorso di Bulganin. Si è appreso tuttavia che gli esperti americani stanno attentamente vagliando le proposte dei Capi del governo sovietico. Fonti bene informate hanno detto che le prime reazioni al discorso di Bulganin possono essere così riassunte:

1) RAMMARICO per l'atteggiamento negativo assunto da Bulganin sul suggerimento di Eisenhower che il comunismo internazionale ponga fine alle sue attività sovversive e che ai Paesi satelliti sia concessa maggiore libertà. Bulganin ha detto che la conferenza di Ginevra non è la sede adatta per discutere tali argomenti.

2) SODDISFAZIONE per l'annuncio che la Russia contribuirà con «un conveniente quantitativo» di materiale fissionabile all'Ente internazionale atomico che è in via di attuazione secondo il piano di Eisenhower «Atomi per la pace». E' stato tuttavia rilevato che l'offerta è condizionata all'effettiva formazione dell'Ente in questione, e pertanto potrebbe essere ritirata.

3) RAMMARICO per l'atteggiamento negativo dei russi sulla questione dell'unificazione tedesca e per le proposte di Bulganin circa la soluzione graduale del problema della sicurezza europea.

4) CONVINZIONE che le proposte di Bulganin circa l'Estremo Oriente non possano essere convenientemente discusse a questa conferenza.

E' comunque evidente che alcune questioni sollevate durante la seduta di ieri da entrambe le parti non avranno alcuna realizzazione pratica nè saranno inserite nell'agenda dei lavori. Tra queste i problemi dell'Estremo Oriente, dei satelliti sovietici e del comunismo internazionale. I punti fondamentali continuano ad essere la sicurezza europea, la unificazione tedesca e il disarmo.

Fonti diplomatiche commentando le proposte avanzate nel suo discorso di ieri dal primo ministro inglese, Eden, hanno dichiarato che il premier britannico si propone soprattutto di realizzare un accordo fra Est ed Ovest per far sgomberare le truppe, le fabbriche di armi e le basi di missili telecomandati dall'Europa centrale.

Problema tedesco

Con tale progetto il leader britannico ritiene sia possibile la coesistenza degli eserciti dell'Est e dell'Ovest in Europa e si ripromette di realizzare un duplice obiettivo: la smilitarizzazione di quella che oggi è la zona russa della Germania unitamente ad alcune parti della Germania Ovest.

Il Presidente Eisenhower ha dato istruzioni questa mattina alla delegazione americana di comportarsi amichevolmente, ma con fermezza, con la delegazione sovietica. La decisione è stata presa da Eisenhower dopo il pranzo di ieri, al quale ha avuto ospiti i componenti la delegazione del Cremlino, nella villa assegnatagli dalle autorità svizzere durante il suo soggiorno a Ginevra.

Stamane il Segretario di Stato, John Foster Dulles, ha incominciato ad applicare le istruzioni del Presidente, insieme ai colleghi britannico e francese, nel tentativo di far cedere i sovietici sulla questione-chiave della conferenza: la riunificazione della Germania.

La riunione dei Ministri degli Esteri delle quattro Potenze, iniziata alle ore 10, è terminata alle 12,15.

Eden (a destra) al tavolo della Conferenza di Ginevra. Accanto a lui è il ministro degli Esteri Mac Millan (Telef.)

Giornalisti e fotografi dinanzi alla «Piccola Casa Bianca», residenza di «Ike» a Ginevra

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	18	19	Titolo	18	19
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2699
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	19.530
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	15.100
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7250
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1645
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	166 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1634
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1415
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	329 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	795 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	792 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2690
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2880
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	597 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1718
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	22 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	395 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1700
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	719 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	640 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1150
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1655
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1575
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	3460
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1630
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1795
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1592
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2690
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2990
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1690
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	89 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4450
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	13.450
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	39.000
F.Sic.	84 60	84 60	Pinin.F	1065	1065
Cmi 6%	95 90	96 10	P.Siena	1390	1410
[illegible] 5%	95 25	95 50	M.A.I.	15.500	15.500
Azie%	94 15	96 15	Biella	40 50	40 50
FF.S	90 85	90 50	Veldar.	2790	2790
Fin.5%	100 20	100 —	Mer.S.	1320	1320
Fin.4%	99 50	99 50	Bsm	1280	1290
Obb.7%	102 60	102 30	Ferrer.	172 —	172 —
» '53	103 75	103 75	Sten	1015	1015
Mag.49	103 50	103 50	Wed.	535 —	535 —
» 48	102 —	102 —	Paren.	420 —	420 —
Cert.%	102 —	102 —	[illegible]	870 —	900 —
Va.7%	103 90	105 —	[illegible]	3130	3140
Ced.7%	103 50	103 50	S.Pa	1880	1890
Wes.7	100 —	101 —	Lig.gas	885 —	875 —
Frusk%	91 10	91 10	Pinigas	366 50	369 —
Dar.7%	104 50	104 50	Talco	18.000	18.000
Sede 6%	98 75	98 50	Burgo	10.300	10.350
Vics%	93 50	93 50	Salen.	220 —	219 —
Cal.5%	100 —	99 85	Pless	168 —	168 —
Mipl 6	101 05	100 90	Lanza	7400	7400
Timo 6	98 75	98 75	Amiata	8150	8250
Tetro 6	98 75	98 75	Acq.P.	2210	2215
Fer.7%	100 —	100 —	Florio	22 —	22 —
Rus.6%	97 75	97 50	Sendil.	9020	9150
Sip 6%	99 80	99 80	Sim	4220	4300
Terni 6	94 75	94 50	Ricen.	9550	9600
Ilva6%	95 —	95 —	O.Im.It	714 —	715 —
Coop 6	[illegible] 10	93 —	Eternit	5905	[illegible]

La sistemazione dei riporti è effettuata con facilità, data la presenza di un denaro notevole. Tassi e scarti non subiscono variazioni dal mese scorso. La riunione conclusiva del mercato a fine luglio è influenzata da una progressiva prevalenza di compere. Il volume operativo non è ingente, ma la mancanza di larghi realizzi di fine mese mette in luce un graduale miglioramento della quota sulle voci di primo piano.

Fiat e Montecatini in particolare rivelano l'opera di una buona traccia di compere. Sulle rimanenti voci si delinea un fondo di equilibrio, spostato in senso lievemente ascendente durante la compilazione del listino. In denaro le Ercole Marelli, le Magneti Marelli, le Viscosa.

Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa caratterizzato da una modesta flessione per l'assestamento tipico di fine mese, sempre su un fondo molto resistente e caratterizzato da assorbimento diffuso.

A MILANO

Quantunque la richiesta di denaro sia risultata globalmente in [illegible] rispetto al mese scorso, i riporti per fine settembre sono stati sistemati [illegible] in seduta privata con la consueta facilità e a tassi di interesse invariati. La riunione pubblica si presentava perciò sin dall'esordio bene orientata, con netta prevalenza di domanda in confronto all'offerta. Si è registrato qualche realizzo di beneficio sulle voci a mercato ristretto che negli ultimi tempi avevano maggiormente progredito.

Per contro, sui titoli a largo mercato, come Fiat, Catini e Edison, la tendenza era quella di aumentare le posizioni anzichè diminuirle.

I progressi più vistosi della giornata venivano segnati dalla Cementi, e di riflesso dalla Bastogi. In chiusura anche la Magona migliorava sensibilmente.

Dollaro USA 624,50; Dollaro canadese [illegible]; Franco svizzero 145,79.

Ecco i prezzi: Generali 18.570; Fibre 2840; Viscosa 1603; Finsider 712,50; Montecatini 2920; Ansaldo 1160; Centrale 8435; Fiat 1701; Nebiolo 33; [illegible] 2748; Sip 1415; Terni [illegible]; Unes 701,50; Stet 2498; Romana Zuccheri 1680; Anic 2730; Saffa 1885; Italgas 1612; Rumianca 1460; Burgo 13.600; Italcementi 14.200; Pirelli 3100; Pirelli & C. 8018.

Prezzi informativi: Sterlina [illegible] 5800-5900; marengo 4100-4200; sterlina unit. 1690-1710; dollaro carta 624-626; franco svizzero 145,75-146,85; franco francese 169-170; oro fino 708.

Il vecchio amico di Eisenhower, maresciallo Zukov (a sinistra) e il «premier» sovietico Bulganin colti dall'obbiettivo nelle vicinanze della loro residenza a Ginevra. (Telef.)

Il caldo imperversa in Europa

Quattrocento persone morte per insolazione e numerose altre vittime per i bagni - Caldo asfissiante anche nei Paesi nordici - Canicola e temporali in Piemonte

Londra, martedì sera.

L'ondata di caldo che continua a infierire sull'Europa ha provocato, in quest'ultima settimana, la morte di 404 persone per insolazione, per annegamento e per incidenti stradali. Le notizie desunte dalle varie agenzie di informazione, danno il seguente quadro dei decessi in relazione ai vari Paesi:

In GERMANIA le persone decedute in seguito alla temperatura o per cause connesse, raggiungono un totale di 141.

In FRANCIA undici persone annegate e 14 decedute in incidenti stradali, in occasione dell'ultimo week-end, fanno salire a 108 le vittime degli ultimi giorni.

In SVEZIA si lamentano 44 morti.

In DANIMARCA negli ultimi 12 giorni hanno trovato la morte trentanove persone.

In IRLANDA con il decesso di tre persone avvenuto oggi, il totale dei morti sale a 27; di questi 26 sono deceduti per annegamento.

In FINLANDIA l'annegamento di un marinaio e di un bambino, avvenuto ieri, fa salire le vittime dell'eccezionale caldo a 23.

Nel BELGIO, nella sola giornata di ieri sette persone sono annegate mentre altre tre sono morte folgorate.

In SVIZZERA il termometro supera i 32 gradi.

Nelle regioni italiane

Milano, martedì sera.

Lo sbalzo verificatosi nella temperatura nel giro di soli tre giorni, ha raggiunto a Milano punte veramente alte. Sabato la temperatura massima ha segnato 28,2; ieri la massima ha toccato i 32,8 all'ombra. Il caldo a Milano è particolarmente sentito perchè il sole cuoce l'asfalto delle vie e l'aria è resa irrespirabile. L'afflusso dei bagnanti alle piscine gestite dal Comune ha toccato in questi giorni punte record rispetto agli anni precedenti. Domenica oltre settemila persone si sono stipate nel solo «Lido di Milano».

Nella giornata di ieri il caldo a BOLOGNA ha raggiunto un nuovo primato: il termometro ha registrato, 38,2°, una temperatura davvero rilevante. Inoltre è da rilevare che una cappa di piombo ha sovrastato la città dall'alba fino a tarda sera, senza mai il conforto di una flebile brezza.

Ieri la temperatura massima registrata a FIRENZE è stata di 35,3. Era vari anni che il termometro nel mese di luglio non saliva a tale altezza. L'improvviso sbalzo di temperatura ha fatto anticipare la partenza dei fiorentini verso le stazioni climatiche della regione.

Nelle provincie piemontesi

Biella, martedì sera.

Ieri è stata una giornata particolarmente afosa; la più calda registrata finora in città e nel basso Biellese. Il termometro dell'osservatorio municipale ha infatti segnato 31 grado all'ombra, ma in alcuni punti della città termometri di privati hanno indicato, come temperatura, intorno ai 33 gradi. Verso sera però ha spirato una brezza dai monti che ha sensibilmente diminuito le colonnine di mercurio.

Stamattina il caldo ha ripreso e segnava già 27 gradi alle ore 8.

Il caldo ha raggiunto ieri a IVREA delle punte elevatissime: 37 gradi all'ombra e 42 al sole. Questa mattina, alle 9, in piazza di Città il termometro, piazzato però al sole, segnava 30 gradi, mentre all'ombra la colonnina di mercurio registrava 28 gradi.

Per VERCELLI ieri è stato una delle giornate più afose della stagione. Il termometro è salito al massimo di 33 gradi con un minimo di 22 gradi. Stanotte improvvisamente verso le 3,30 si è scatenato un forte temporale con una quindicina di minuti di pioggia, lampi e tuoni. Stamattina, pure essendo la temperatura afosa, se ne risente del temporale di stanotte e l'aria è alquanto ventilata.

Negli ultimi giorni in tutto il NOVARESE il caldo è andato aumentando e ieri sono stati registrati 30° all'ombra. Già dalle prime ore di stamane il caldo si fa sentire, tanto che si prevede che la temperatura massima raggiunta ieri verrà oggi largamente superata. L'esodo dei novaresi si è fatto, proprio a cagione del caldo, in questi ultimi giorni incalzante.

Stamane alle 8 ad ASTI i termometri segnano una media di 29 gradi. La temperatura massima di ieri è stata di 35-36 gradi. Stanotte per venti minuti si è abbattuto sulla città un violento temporale con lampi e tuoni.

Il termometro continua a salire anche in territorio di ALESSANDRIA. La temperatura si fa sempre più afosa. Ieri pomeriggio 33 gradi all'ombra. Stamane, alle 7,30, il termometro registrava già 29 gradi.

La canicola si fa sentire anche nel CASALESE; in alcune località della pianura fra Casale e Valenza il termometro ha segnato ieri 33 gradi. L'ondata di caldo da due giorni fa affollare di gente le poche zone sabbiose sulla riva sinistra del Po, a Casale, con una certa apprensione delle mamme, tenute in ansia dalla particolare pericolosità locale delle acque del fiume, nel quale si avventurano molti giovinetti.

CUNEO è stata investita ieri dal primo solleone dell'anno: senza alcun dubbio il caldo ha fatto registrare ieri una punta massima annuale: alle 16 il termometro oscillava [illegible] 31-32 gradi. Le rive del Gesso e della Stura, ricche ancora d'acqua per i recenti temporali, erano rigurgitanti di gente in cerca di refrigerio, mentre la piscina comunale è stata addirittura presa d'assalto dai bagnanti. Fortunatamente non si lamentano casi di insolazione.

A Roma e nel Sud

Roma, martedì sera.

Il termometro non concede tregua a ROMA: da un minimo di 18 gradi e mezzo, è passato ieri a un massimo di 34,6 gradi (e stamane il sole già nelle prime ore si fa sentire); le temperature registrate finora appaiono tra quelle record nella storia meteorologica di Roma. Senza un attimo di sosta il solleone dardeggia implacabile e a nulla è valso il breve temporale di domenica scorsa. E' sparito anche il classico «ponentino» tanto atteso dai romani all'ora del tramonto.

Mentre dal nord giungono notizie di temperature eccezionali, dal sud invece la cronaca registra temporali e piogge torrenziali.

IL PARROCO HA SCRITTO DA UN MONASTERO FRANCESE

Il viaggio di don Roggero da Sanfrè al convento trappista

E' giunta alla mamma una lettera del sacerdote - Un plico per l'Arcivescovo di Torino consegnato dal giovane prete al vicario di Mondovì - "Non tornerà tanto presto„ dichiara don Moizo

DAL NOSTRO INVIATO

Bra, martedì sera.

Ieri il portalettere di Sanfrè è salito alla canonica. Si è inerpicato sbuffando e sudando lungo la ripida strada che porta alla casa di don Giovanni Battista Roggero. Ha suonato alla porta, ma per qualche minuto dall'interno nessuno ha risposto. La mamma di don Roggero non voleva aprire, pensando che fosse una delle tante persone che in questi ultimi giorni si sono fatte vive per chiedere novità o commentare la scomparsa del sacerdote. Poi si è decisa e scrutando dallo spioncino della porta, ha chiesto: «Chi è?».

«Sono il portalettere», le è stato risposto.

Si è sentito un trambusto, poi la frase «Tino ha scritto» ripetuta con tono concitato. Infine il battente si è aperto ed è apparsa la signora Roggero. L'ansia degli ultimi giorni ha lasciato tracce sul volto della povera donna. I suoi capelli sembrano più bianchi, profonde rughe solcano la sua fronte. Quando ha avuto fra le mani la lettera del figlio, i suoi occhi si sono accesi di una nuova luce. Si è voltato ancora per un attimo verso il portalettere e con un sorriso, il primo in quest'ultima settimana, gli ha detto «grazie». Poi la porta della canonica si è chiusa.

Il racconto del vicario di Mondovì, don Moizo, ha consentito di ricostruire a grandi tratti la vicenda e il viaggio di don Roggero. Partito martedì mattina da Sanfrè, il sacerdote deve aver varcato la frontiera al Moncenisio prima di notte. Non si sa con esattezza dove fosse mercoledì ma è certo che il giorno dopo, giovedì, si trovava ad Aix-les-Bains. Fu in quella cittadina che gli capitò sott'occhio un giornale di Torino. Soltanto allora si rese conto del clamore suscitato dalla sua improvvisa partenza. Si precipitò all'ufficio postale, inviando l'ormai famoso telegramma: «State tranquilli. Sto bene. Segue lettera dal monastero di Altacomba. Tino».

E' certo che in quel momento il sacerdote era deciso a raggiungere il famoso convento che lo aveva già avuto ospite due anni or sono. In seguito però deve aver cambiato il suo programma. L'arciprete di Caramagna, don Ferrando, partito il giorno stesso alle 15 da Bra, non riuscì infatti a trovarlo. Nel monastero di Altacomba il sacerdote non si era fatto vedere. Venerdì sera, don Roggero bussava all'uscio del convento dei frati trappisti che sorge su un monte tra Chambéry ed Albertville. Gli venne aperto e il giovane parroco varcò il grande portone. Da allora soltanto don Moizo, che sabato era ad Annecy con i coniugi Calandri, è riuscito a parlargli.

Don Roggero confermò di aver scritto a casa, ma, visto che la lettera non era ancora arrivata a destinazione, pregò don Moizo di rassicurare i suoi genitori a voce, quando fosse tornato in Italia. Il vicario stava già per andarsene quando il parroco di Sanfrè lo richiamò indietro. Aveva tra le mani una busta con grandi sigilli di ceralacca. «E' per il Card. Fossati — ha detto — ho molte cose da dirgli e da spiegargli. Con questa lettera gli [illegible]». La busta è stata portata a Mondovì da don Moizo e stamane sarà consegnata all'Arcivescovo. E' certo che lo scritto contribuirà a chiarire la posizione del sacerdote nei confronti dei suoi superiori. Quando tornerà don Roggero? «Non tanto presto» afferma don Moizo. Qualcuno ritiene che il soggiorno del prete nell'austero convento trappista, si protrarrà parecchie settimane. Nei prossimi giorni la Curia di Torino provvederà a designare il nuovo parroco di Sanfrè.

A Mondovì la fantasia della gente ha ripreso a galoppare a briglia sciolta e nuove congetture vengono fatte a proposito del ritorno della maestra Angela Delmastro. Si è sparsa infatti stamane una voce secondo cui la donna non sarebbe affatto rientrata in Italia. Coloro che domenica sera affermarono di averla vista scendere dall'auto del geometra Zucca, dicono ora di non essere proprio certi che fosse lei. Nessuno eccetto il marito e i suoceri, hanno più avuto libero accesso alla casetta di borgata Ferrone.

Nemmeno Lucia e Vittorina Gotta, le due migliori amiche della maestra. Gli stessi carabinieri non dispongono di elementi più sicuri. Domenica sera hanno ricevuto una telefonata dal marito della Delmastro, Carlo Calandri, il quale pregava di sospendere le ricerche.

A smentire tante dicerie, sta però la frase categorica di don Moizo: «Abbiamo trovato Angela Delmastro nel convento della Visitazione di Annecy e l'abbiamo riportata a casa dal suo bambino». Una dichiarazione precisa, che non dovrebbe lasciare dubbi.

Maurizio Vergnano

Terremoto senza danni segnalato a San Salvador

SAN SALVADOR, martedì sera.

Una forte scossa di terremoto di carattere sussultorio è stata avvertita alle 12,13, ora locale, di ieri.

Non sono segnalati, per il momento, danni.

Amiche della Delmastro escono dalla casa della maestra

CRONACA CITTADINA

L'ORRIBILE SCIAGURA NEL PICCOLO LAGO DI S. MICHELE PRESSO IVREA

Rita gridava alla zia: "Ho imparato a nuotare!,,

Subito dopo, la tragedia: la piccola Ciccalero si stacca dal salvagente e si inabissa
La donna, pur non sapendo nuotare, si tuffa in suo soccorso e muore con lei

La madre di Margherita Ciccalero, la bimba di 8 anni annegata ieri, insieme alla zia Maria José Pea, nelle acque del lago San Michele, durante tutta la notte non si è staccata un attimo dalla salma della figlioletta. Dimostrando una eccezionale forza d'animo, la donna ha trascorso le lunghe ore d'ango-

La zia: Maria José Pea

scia pregando e ravvivando la fiammella delle lampade che fremendo con la loro debole luce sfioravano le fattezze dei corpi composti fra i fasci di fiori della camera ardente.

Margherita Ciccalero è morta, mentre, felice, gridava alla zia d'aver imparato a nuotare. Con il fratello Ermanno, di 12 anni, s'era recata ieri dopopranzo a fare il bagno nel lago di S. Michele, a poca distanza da Ivrea. Ambedue, sin da domenica, attendevano questo momento. Ma la madre non aveva potuto accompagnarli. Senonchè da Torino, dove lavora come cameriera presso un ristorante di corso Francia, era arrivata la zia. Tanto avevano insistito che Maria José Pea aveva acconsentito a scortarli sin sulle sponde erbose del laghetto.

Rita e Ermanno si misero in costume da bagno e quindi, strillando per il contatto con l'acqua fresca, avanzarono nelle onde tranquille. Si trascinavano un grosso pneumatico di automobile, gonfiato d'aria. L'acqua in questo punto è profonda 50 centimetri al massimo. Non c'era dunque alcun pericolo per i bimbi e la zia si sedette su un rialzo del terreno dal quale poteva osservare comodamente i giochi dei ragazzi.

D'un tratto si sentì chiamare da Margherita: «Zia, zia! — gridava la bimba con voce allegra. — Vieni anche tu! Guarda: ho imparato a nuotare!».

La bimba in quel momento si staccava dal galleggiante ed accennava qualche bracciata. La morte uscì dal suo agguato e ghermì la piccola: nei suoi movimenti essa si era maggiormente spinta verso il largo; poche decine di metri dalla sponda soltanto: ma in un punto dove il fondo con un salto improvviso si inabissa per 3-4 metri.

Rita, sotto lo sguardo attonito del fratello che era rimasto al suo posto, tentò ancora di dire qualcosa. La voce le morì in gola. Annaspò disperatamente, si tenne per qualche attimo alla superficie. Poi sparì in un gorgo. Il fratello Ermanno gettò un urlo, la zia che per un momento era rimasta quasi incredula davanti alla scena, benchè vestita e inesperta nel nuoto, si tuffò in acqua.

Raggiunse la zona dove Rita era scomparsa ed essa stessa si sentì mancare il terreno sotto i piedi. A questo punto un ragazzetto di 10 anni, Gian Franco Follis, attratto dalle grida di Ermanno e della donna, si gettava in acqua. Egli sa nuotare e con poche bracciate fu accanto alla Pea. Con una presenza di spirito superiore alla sua età si tuffò sott'acqua. Intravide il corpo esanime di Margherita, l'afferrò per un braccio e nuotò disperatamente verso la riva. Ma lo sforzo era più grande delle sue energie. Per non essere sopraffatto dovette lasciare la presa.

Rita, riportata per un attimo alla superficie, comparve nuovamente; la zia che dal canto suo, con bracciate disordinate, ancora tentava di raggiungerla, si inabissò d'improvviso morendo insieme alla nipotina. La tragedia era compiuta nel breve giro di cinque minuti, prima che il maresciallo di P. S. Giovanni Roma di 42 anni e Aristide Buonasera, che si trovavano a circa cinquecento metri dal luogo, potessero intervenire accorrendo alle invocazioni di soccorso lanciate da Ermanno Ciccalero e dal coraggioso Gian Franco Follis.

BRUSCA SVEGLIA PER I TORINESI: ANCORA RIMBOMBANTI SCARICHE ELETTRICHE

Il temporale di stanotte non attenua la canicola

La bacheca meteorologica distribuita alle stazioni climatiche

Mezz'ora di lampi e di tuoni: ma oggi alle tredici il termometro segnava già 30 gradi

Alle 2,24 esatte di stanotte i torinesi si sono svegliati all'improvviso con un sobbalzo e non hanno impiegato troppo tempo per comprendere quel che accadeva intorno a loro. Dalle finestre con i vetri spalancati si vedeva il cielo illuminato da continui e corruschi bagliori, poi una lingua celeste d'argento e di fiamma seguita da un fragore tremendo durato parecchi secondi.

Subito dopo uno scroscio violentissimo di pioggia: così è cominciato l'ennesimo temporale estivo. Il quale però oltre a disturbare il sonno dei pacifici cittadini non ha portato nessun vantaggio. Anzi: l'acqua scesa per una mezz'ora non ha fatto a tempo a toccare terra che già era assorbita dall'asfalto ancora bruciante del calore del giorno. I muri delle case del centro non hanno ricevuto che una leggera spruzzata.

Tutto il baccano è stato accompagnato dall'ormai immancabile fulmine. Anche questa volta però la saetta ha dimostrato di aver giudizio e di saper discernere. Dopo aver sfiorato i tetti di qualche casa al fondo di corso Galileo Ferraris (e ciò affermano alcuni inquilini usciti in quel momento sul balcone del proprio alloggio) essa è finita sul viale dove ha stroncato due rami di un vecchio albero.

Se il fulmine è stato innocuo, non altrettanto il fragore scatenato dalla tempesta notturna. Si sa che per chi è delicato di cuore lo svegliarsi di soprassalto in mezzo ad una battaglia di elementi non è il risveglio più salutare. Agli ospedali sono giunte numerose richieste di soccorso per malati in preda ad improvvisi collassi, un vecchio di 78 anni è stato trasportato d'urgenza alle Molinette dove è stato ricoverato.

Per quanto riguarda l'aria, essa non è stata rinfrescata in modo apprezzabile. Una diminuzione della temperatura si è avuta nelle prime ore del mattino, ancora prima dell'alba, ma questo è un fatto abbastanza normale. Stamane invece l'afa del solleone ha cominciato a dominare sulla città dalle otto; alle tredici nella bacheca di piazza Castello sul fianco in ombra di Palazzo Madama il termometro segnava quasi 30°.

Vittima di un colpo di sole, un giovane muratore è precipitato da un'impalcatura uccidendosi. Ieri alle 17 il manovale Giuseppe Bellotto, di 23 anni, abitante in corso Belgio 118, stava lavorando in un cantiere edile di via Broccini angolo via Caraglio. All'improvviso i compagni lo hanno visto portarsi le mani alla fronte, e precipitare a capofitto dall'altezza del 1° piano. Trasportato all'ospedale Mauriziano, il Bellotto è morto stanotte per frattura della base cranica.

Di questi giorni è una originale iniziativa dell'Ente Provinciale per il Turismo. I funzionari accompagnati dai propri tecnici stanno distribuendo a tutte le località piccole o grandi di villeggiatura uno speciale apparecchio di informazione meteorologica.

Nel primo quadrante alla sinistra di chi guarda vi è il barometro. Nel secondo riquadro a destra le lancette segnano l'umidità dell'aria; sotto vi è un termometro speciale capace di segnare la temperatura minima e massima della giornata, oltre a quella del momento.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA	+32,4
MINIMA	+20,1

Il Bollettino Meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) 22,2; ore 8 di stamane 21,2; umidità 66 %; pressione 735,8. Cielo sereno. — Previsioni: Annuvolamenti irregolari nel pomeriggio. Temper. stazionaria.

Una ladra circuisce due bimbe sole in casa

Un audace furto è stato compiuto in un alloggio di via Cavour 34, abitato dalla famiglia del signor Mario Ghidoni. Alle 12,30 nell'alloggio erano rimaste soltanto le due bimbe: Marilena, di 8 anni, ed Elda, di 5 anni. La mamma era uscita per la spesa, il papà era ancora all'ufficio. Ad un tratto il campanello suonò e Marilena andò ad aprire. Sul pianerottolo era una signora bionda, e ben vestita.

«Mi manda la mamma a tenervi compagnia», disse entrando. Poi girò da una stanza all'altra, rubando da un cassetto 25 mila lire, due anelli ed alcune medaglie d'oro. Quindi uscì. Cinque minuti più tardi, tornando a casa, la signora Ghidoni ha scoperto il furto e l'ha denunciato.

Assisteva in poltrona alla trasmissione "Il Club degli Ottimisti,,

Gli svaligiano l'alloggio mentre guarda la tv

La linea tratteggiata indica la via seguita dai ladri per entrare nella villa di via Sommacampagna 19

Si arrampicano per la grondaia, rubano per mezzo milione, se ne vanno - Il padrone non si è accorto di nulla

Complice la televisione, i ladri hanno svaligiato ieri sera un alloggio in collina. Mentre i padroni di casa erano assorti dinanzi allo schermo, gli scassinatori sono entrati da una finestra ed hanno svuotato i cassetti di una scrivania. Il bottino è stato di mezzo milione.

In via Sommacampagna 19 vi è una villetta di tre piani. Al piano terreno abita il proprietario della casa, signor Massaro; al primo piano la famiglia Gaffuri; al terzo i signori Curli. Le vittime del furto sono gli inquilini del primo piano. La famiglia Gaffuri è composta di tre persone: Arturo Gaffuri, un rappresentante che ha il suo ufficio in via Venti Settembre 44, la moglie, e la figlia Silvana di 25 anni.

La signora Gaffuri è assente da qualche giorno e nell'alloggio ieri sera erano presenti soltanto il signor Arturo e la figlia. I due cenarono, poi si accinsero ad assistere alla trasmissione televisiva. Una leggera brezza, soffiava dalla collina e il signor Gaffuri spinse il tavolino del televisore verso la finestra che dà sul terrazzo.

Poi sedette con la ragazza su comode poltrone e spense la luce. Sul teleschermo apparvero i volti delle annunciatrici a presentare il telegiornale ed una cronaca diretta della seduta al Parlamento, dove si stava votando sul nuovo governo Segni. Alle 21,45 è cominciata la trasmissione del «Club degli ottimisti». In quello stesso momento i ladri sono andati all'assalto.

La famiglia Massaro è assente, ma i ladri non tentarono nemmeno di forzare la porta che appariva sbarrata. Le finestre del secondo piano erano troppo alte mentre quelle del primo, buie ma con i battenti spalancati, avevano un aspetto invitante. Mentre Walter Chiari si agitava sul teleschermo, i ladri attaccarono la parete della casa.

Si appesero al tubo della grondaia e salirono centimetro per centimetro verso il balcone che dava nella camera da letto. Dovettero impiegare alcuni minuti per raggiungere la ringhiera, scavalcarla ed entrare nella camera.

La signorina Gaffuri stava ridendo ai lazzi di due comici che interpretavano una serie di «sketches» sulla villeggiatura. L'eco della voce dei due attori deve essere giunta all'orecchio dei ladri, quando socchiusero l'uscio della camera da letto, per controllare che cosa stessero facendo i padroni di casa. Forse gli scassinatori sapevano con esattezza che la trasmissione sarebbe finita alle 22,45 poichè si preoccuparono di concludere la loro impresa entro quel tempo, prima cioè che i Gaffuri andassero a letto.

Con calma frugarono nei cassetti e negli armadi. Trovarono del denaro, gioielli e altri oggetti di valore. Mentre l'annunciatrice presentava la trasmissione dedicata all'attrice Giulietta Masina, i ladri salirono una seconda volta a cavalcioni della ringhiera e ridiscesero nel giardino. La voce della popolare «Gelsomina» echeggiava nell'aria, quando i ladri uscirono dal giardino e si allontanarono nella notte.

Il gioco era fatto. I Gaffuri si accorsero del furto pochi minuti dopo, quando andarono a letto. Trovarono i cassetti aperti e un grande disordine. Stamane la polizia scientifica ha eseguito un sopraluogo. Le uniche tracce trovate sono quelle che i ladri lasciarono sul muro esterno della casa, arrampicandosi lungo la grondaia.

Mentre i Gaffuri osservavano la tv, i ladri agivano a pochi metri di distanza

I migliori risultati agli esami di maturità

Sono i primi della classe

Il primato appartiene per ora ad un'allieva della "Berti,,: quasi 9 di media

«I professori sono stati severi con noi, ci hanno tartassato; ma non possiamo definirli ingiusti». Questa l'opinione più diffusa fra i ragazzi, promossi o no, agli esami di maturità. Li abbiamo visti, come ogni anno, discutere animatamente in gruppi davanti ai tabelloni dei voti esposti nell'atrio degli istituti. Vi erano naturalmente gli scon-

Campionissimi: Guido Horak e Pasquale Martellini

tenti, quelli che si vedevano a ottobre due, tre, quattro materie, i «respinti» ancora stupiti di fronte alla dura sentenza, ed infine i trionfatori della difficile prova, i «primi della classe» di tutto l'anno che anche agli esami hanno conservato la loro posizione di «divi» della scuola.

Non sono molti, a quanto pare. Sebbene non tutti i risultati siano ancora noti (mancano quelli di alcuni importanti licei classici, dello scientifico e di alcuni istituti magistrali) crediamo che il numero dei ragazzi che hanno riportato la media dell'otto ed anche di più sarà assai ristretto. Il «campionissimo» del liceo è, per ora, un ragazzo non ignoto al pubblico torinese ed anche italiano: si chiama Pasquale Martellini, è allievo dell'Alfieri ed ha partecipato quest'inverno, con tre altri studenti, alle trasmissioni televisive di «Terza Liceo», la gara di domande e di risposte fra regioni, nella quale i rappresentanti di Torino hanno ottenuto un onorevole secondo posto.

Martellini ha avuto agli esami la media dell'otto più un nove in storia dell'arte. «Con tutta la preparazione che abbiamo dovuto farci per la tv sarebbe stato un vero smacco cavarcela con voti inferiori», ha dichiarato con aria sicura.

Anche i compagni di gara hanno mietuto parecchi allori: Mirella Friedman, allieva del Cavour ha ottenuto la media del sette e mezzo, Guido Horak del Gioberti quella del sette e tre quarti; l'unico che non conosce la sua sorte è Ettore Sirumia del d'Azeglio, ma anche per lui la sentenza pare assai favorevole.

Al Cavour tuttavia il miglior «piazzamento» l'ha avuto Dora Costa Bioletti con la media dell'otto battendo così di poche lunghezze la bionda Friedman.

Veri «campioni» ci sono stati anche fra le allieve dell'istituto magistrale Domenico Berti. Prima di tutte Tiziana Tabbia, abitante in via Assarotti 17, che ha ottenuto quasi la media del nove. La segue immediatamente Silvana Gribaldi con otto e mezzo e Anna Farò con l'otto.

Oggi altre commissioni hanno terminato i propri lavori rendendo pubblici i voti dei propri allievi. Eccoli: Maturità Classica - Liceo Cavour: IV Commissione: candidati [illegible] promossi 34, rimandati [illegible], respinti 4; Liceo Gioberti, II Commissione: candidati [illegible] promossi 17, rimandati 24, respinti 1; Abilitazione Magistrale Istituto «Domenico Berti»: II Commissione: candidati interni 38, promossi 7, rimandati 25, respinti 4; esterni 18, promossi 4, rimandati 8, respinti 6; III Commissione: candidati interni 28, promossi 13, rimandati 15, respinti 0; esterni 9, promossi 0, rimandati 5, respinti 4.

Rinviato a giudizio l'autore della spaventosa tragedia di via Calandra 11

Per vendicarsi dell'abbandono uccise col rasoio la donna amata

Quindi, preso dalla disperazione, tentò vanamente di ammazzarsi, tagliandosi la gola sul cadavere

Un colpo di scena si è avuto nella conclusione dell'istruttoria a carico di Salvatore Latino l'omicida di via Calandra 11, che — ritenuto totalmente irresponsabile dal perito psichiatra prof. Mossa — sembrava non dovesse subire alcun processo, ma venire subito internato in un manicomio criminale. Con la sentenza depositata stamane, il giudice istruttore dott. Fenoglio ha invece rinviato il Latino dinanzi alla Corte di Assise per rispondere di omicidio aggravato da particolare crudeltà, di calunnia e reati connessi. La decisione del magistrato inquirente è stata presa in seguito alla consulenza tecnica di Parte civile, redatta dal prof. Villata, il quale riconosce l'imputato soltanto seminfermo di mente.

Circa le menomate condizioni psichiche del Latino, il prof. Goria, medico delle Nuove, aveva fatto qualche riserva dimostrandosi propenso a qualificarlo piuttosto un abile simulatore. A questo riguardo il giudice istruttore osserva che il Latino si sarebbe lasciato sfuggire una pericolosa confidenza: «Io l'ammazzo e la squarto: poi in galera non ci vado perchè faccio tanto sino a che mi mandano in manicomio».

Il delitto venne compiuto l'11 maggio dello scorso anno in via Calandra 11; vittima fu Maria Giuranna; una donna di 37 anni, ancora bella e piacente. L'assassino aveva 45 anni. Era innamorato di lei nonostante fosse già sposato e padre di cinque figli: Maria di 18 anni, Giustina di 15, Antonia di 10, Giovanni di 6 e Vincenzo di 4.

Maria Giuranna e Salvatore Latino si erano conosciuti nel 1950. La donna abitava allora a Nardò, presso Lecce, e l'uomo a Galatone. I due paesi distano fra loro cinque-sei chilometri, ma il Latino si recava sovente da Galatone a Nardò per ragioni di lavoro, perchè era capomastro. Per due anni condusse una relazione più o meno prudente: nel 1952 trovava la solita scusa, per la moglie, di dover andare nel settentrione in cerca di una più redditizia occupazione. e si trasferiva a Torino. Naturalmente lo seguiva poco dopo la Giuranna.

Per campare egli accettava di lavorare come manovale nei cantieri edili. In un primo tempo alloggiarono insieme in una cameretta al secondo piano di via Calandra 11. Poi il 20 settembre del 1953 andava a prendere la moglie Genoveffa D'Amelì e i figli.

Il 26 aprile di sera, il primo aspro litigio. Salvatore Latino minacciava l'amante con una scacciacani e questa, ritenendo che fosse una pistola autentica, si spaventava, fuggiva e rotolava lungo le scale.

La donna si rivolse alla polizia perchè invitasse il Latino a lasciarla in pace ed allora l'uomo, per vendicarsi, accusò la Giuranna di pratiche atti contro la maternità. La denuncia risultò infondata e di qui l'imputazione di calunnia.

L'11 maggio l'epilogo spaventoso. A mezzogiorno il Latino consumava la colazione in casa. Verso le 13 abbracciava la moglie, baciava uno dopo l'altro i quattro figli, entrava nella camera da letto e, in ginocchio, pregava davanti al tavolino dove aveva collocato numerose immagini. La moglie comprese che qualcosa di grave stava per compiersi. Sapeva della relazione con la Giuranna e dei litigi. Il marito le aveva raccomandato di pregare per lui perchè lo aiutasse a liberarsi «dal demonio che gli torturava il cuore». La povera donna vedendolo in quell'atteggiamento di preghiera lo scongiurò di non uscire. «Io so dove intendi andare. Fermati, non commettere pazzie». Salvatore Latino si alzò di scatto, rimase un momento soprapensiero, stizzito quasi di essere stato sorpreso, e la salutò.

Maria Giuranna si riposava a letto. L'omicida scavalcò il cancelletto del ballatoio, sfondò un vetro della finestra ed entrò nella sua camera. In tasca si era portato un rasoio a mano libera. Nessun testimone fu presente alla tragedia. Salvatore Latino così disse ai magistrati quando lo interrogarono: «Vedendomi entrare, si alzò avanzando verso di me in atteggiamento aggressivo. Non sapevo neppure io che cosa volessi fare. Sentivo tra le mani il rasoio e la colpii al collo. Vidi il sangue, persi la testa. Volli sfregiarla e poi le diedi tanti colpi all'impazzata in tutte le parti del corpo, dove potevo raggiungerla. La credetti morta e cercai di uccidermi dandomi una rasoiata al collo». I vicini trovarono i due protagonisti esanimi l'uno sull'altro. Li fecero trasportare al San Giovanni. La donna decedette dieci minuti dopo, l'assassino invece potè sopravvivere

SPETTACOLI

CLUB DANZE MAGENTA 11
Si avverte il Pubblico che questa sera alle 21, sulla pista estiva molto ventilata, avrà luogo una grandiosa Serata a premi.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di c. Mad. Cristina 125.

PASSATEMPI

RIPORTO

DA		VA		FA
	MO		DI	
DE		FE		CE
	VEC	I	DA	
MO		PE		IV
	DO		ES	
LO		[illegible]		TO

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, un pensiero di M. de Sévigné.
CHIO - DA - DI - DO - DO - ES - GIO - IN - LI - MO - MOR - NE - O - RA - RE - SER - UO

Un telegramma da Los Angeles

Era inverno quando Jonny Pellacani venne in Italia, per farci visita. Jonny era cugino di mio padre e aveva lasciato il nostro paese quando aveva vent'anni per andare a Los Angeles dove aveva fatto una fortuna molto rispettabile. Era diventato comproprietario e consigliere delegato di una grande azienda che gestiva un numero rilevante di centrali del latte in tutto lo Stato della California. Jonny non si chiamava Jonny, ma Giovanni: si faceva chiamare così perchè, in America, era il nome corrispondente al suo. Era grasso, ormai sui sessant'anni, con i capelli bianchi. Aveva una automobile color giallo canarino, lunga come non se n'erano mai viste, con dentro il frigidaire e il radiotelefono che gli serviva per dare ordini ai suoi dipendenti quando ancora non era in ufficio, ma ci stava andando.

Con noi fu molto cordiale e generoso: ci dava sigarette a volontà e ci portava in giro sulla sua macchina a visitare tutte le città della nostra regione. Quando seppe che io, nonostante i miei trent'anni, non avevo a mano alcun mestiere sicuro e che mi dedicavo a un modesto commercio di oggetti usati, mi offrì d'andare in America. Io mi sentii sconvolgere dentro. «Bene» disse Jonny Pellacani, «tu tieniti pronto: appena io torno a Los Angeles predispongo ogni cosa per poterti chiamare. Ti metterò in principio a dirigere un reparto, poi una centrale e se farai bene potrai passare con me alla direzione generale». Io avevo voglia di baciargli le mani, ma mi contenni. Lui disse ancora: «Appena tutto sarà maturo, ti manderò un telegramma per comunicarti di preparare i documenti per la partenza». Lo guardavo come si guarda uno che ha la possibilità di far piovere o di far venire il sole a piacimento.

Jonny Pellacani partì, con la sua macchina gialla e lunga, in una giornata di nevischio; le ultime parole le disse per me, quando già era seduto al volante: «Allora siamo d'accordo» disse. «Sì» dissi io, «aspetto il telegramma» e intanto mi sentivo voglia di piangere per la commozione.

In casa parlammo a lungo, nei giorni che seguirono, di Jonny Pellacani e di quando mi avrebbe mandato il telegramma: forse sarebbe occorso un mese perchè lui potesse predisporre la mia assunzione, bisognava aspettare con calma. Ma di calma non ne avevo molta: pensavo sempre a quella cosa, mi pareva di vedermi dentro un grande stabilimento con i pavimenti lucidi e con macchine cromate, disposte in lunghe file, che riempivano migliaia di bottiglie, ininterrottamente. Gli operai bisbigliavano qualcosa quando io stavo arrivando alle loro spalle, perchè io ero il capo e loro dovevano filare diritto. Chissà se il fattorino del telegrafo sarebbe arrivato di giorno o di notte, con il telegramma.

Pensavo poco al mio commercio. A volte mi venivano a cercare a casa certi mediatori per propormi l'acquisto di mobili usati o di ferri vecchi e io dicevo che non mi era possibile occuparmi di quella cosa perchè ero già molto impegnato. Poteva arrivare da un momento all'altro il telegramma ed era meglio che fossi libero da tutti gli impegni per poter partire subito.

Ma i giorni passavano senza novità. L'inverno si strascicava dietro processioni di nebbie che lambivano le cime dei pioppi, ma poi sulle cime si aprì definitivamente il cielo di marzo e io incominciai a pensare che ormai il telegramma sarebbe stato proprio imminente. Gente veniva a cercarmi a casa per chiedermi se avessi in vista certe cose che si potessero acquistare e io dicevo che non sapevo niente perchè ormai stavo per partire per l'America, a Los Angeles, precisavo. Ma il telegramma non arrivava. Un giorno mi venne un sospetto; mi feci ricevere dal capo dell'ufficio telegrafico e gli chiesi di controllare se per caso era arrivato dall'America un telegramma al mio nome che forse poi fosse smarrito. Non era arrivato niente e me ne tornai a casa, preoccupato.

Una novità giunse in aprile: dall'America arrivò a mio padre una cartolina di Jonny Pellacani in cui diceva che si ricordava di tutti e anche di me. C'era proprio specificato il mio nome, chiaramente; ormai la cosa stava per decidersi, era questione di aspettare ancora un poco. E così aspettai. Passavano le settimane, passarono anche alcuni mesi e mi trovai nel mezzo dell'estate con un caldo che pareva dover sciogliere le carte, una sete che mozzava la gola e le tasche vuote. Non avevo proprio più soldi, nemmeno per comperare una aranciata. «Ma perchè non arriva questo telegramma?» mi chiedevo, e pensavo che avrei potuto concludere qualche piccolo affare, nell'attesa, magari come mediatore; ma poi non mi sapevo decidere perchè la mia testa era là, nella grande centrale del latte, con le macchine automatiche e meravigliose che imbottigliavano e gli uomini che scrutavano i miei passi. «Novità?» chiedevo a mia madre tutte le volte che tornavo a casa e lei diceva di no, che non era venuto nessuno. «Neanche il fattorino del telegrafo?» chiedevo io, come se ci fosse bisogno di una conferma.

Il telegramma non arrivava. A metà ottobre si tornarono a vedere le processioni di nebbie sulle cime dei pioppi e io pensavo ancora alla centrale del latte, vasta e coi pavimenti lucidi. Ma il pensiero mi si sfaldava nella mente, non riuscivo a renderlo vivo. Giravo per il paese a lungo, con le mani in tasca, la testa bassa, immusonito. A forza di pensare al telegramma mi pareva che fosse stato un sogno e che nessuno mi avesse mai promesso di spedirmi un invito per telegrafo.

Un giorno, mentre così giravo, mi fermò Angelino, uno che lavorava giù in città, come me, nei traffici delle cose usate. Disse: «Ti faccio una proposta: perchè non apriamo una bottega io e te dove la gente possa portare tutti gli oggetti dei quali si vuole disfare, come soprammobili, quadri, lampadari e cose del genere e dove altra gente venga a comperare a buon prezzo? Potremmo prendere il dieci o il venti per cento su ogni vendita, per esempio, e faremmo degli affari». L'idea di Angelino non mi sembrava cattiva, ma io avevo sempre il pensiero per il telegramma e gli dissi di pensarci sopra e per organizzare la cosa. Disse: «Se vuoi, ci sto, purchè pensi tu a tutto». E subito dopo mi venne in mente che poteva arrivare il telegramma da un momento all'altro e allora io avrei dovuto partire, ma ormai avevo detto di sì e lasciai andare le cose come volevano. Angelino mi battè una mano su di una spalla: «Vedrai che ci intenderemo, io e te» disse.

Aprimmo la bottega il dieci novembre, giù in città. Dentro c'erano poche cose, ma fuori c'era un grande cartello che spiegava che noi avremmo venduto per conto dei clienti tutte le cose di cui si volevano disfare e al prezzo che essi desideravano. Passammo alcuni giorni senza vedere un cliente, ma poi qualcuno incominciò ad entrare e disse che l'idea era buona e anche nuova. In capo a un mese fummo in grado di fare una bella mostra degli oggetti che avevamo in deposito per la vendita: c'erano di tutte le cose, da un violino a un ferro da stiro, da un portalampada a una carrozzina per bimbi, da una macchina fotografica a un pallone per il calcio. Facevamo a turno, io e Angelino, a stare in bottega, ma c'era da lavorare molto lo stesso; e quando si usciva dalla bottega bisognava andare a girare per la città per guardare le vetrine e aggiornarsi sui prezzi delle cose nuove.

I giorni ora passavano veloci. C'era già chi veniva a vedere se avevamo da vendere degli sci o delle giacche a vento da portare sui campi di neve. Erano prossime, infatti, le feste di Natale e io nemmeno mi ero accorto che fosse incominciato dicembre. La gente veniva dentro alla bottega con strane cose e le depositava, altra gente entrava senza niente e usciva con le strane cose degli altri e noi guadagnavamo la percentuale. C'era da fare bene con la bottega, proprio bene.

Un giorno, mentre stavo contrattando una stufetta elettrica, entrò mio padre. Veniva dal paese e aveva il cappotto tutto bagnato per la pioggia. «Cosa c'è di nuovo?» gli chiesi meravigliato. Mi tese la mano destra con un telegramma: «C'è un telegramma per te» disse. Io mi aggrappai per prendere il foglietto giallo e pensai che fosse successa una disgrazia a mio fratello Marino che era sergente in aviazione. Aprii il telegramma; diceva: «Preparare documenti per partenza stop cordialità stop Jonny Pellacani». Il telegramma veniva proprio da Los Angeles, dove Jonny dirigeva le centrali del latte e dove anch'io sarei potuto andare a dirigerne una. Cercai di pensare a una centrale del latte con i pavimenti lucidi e gli uomini davanti alle macchine allineate che imbottigliavano migliaia di bottiglie, ma non ci riuscii: l'immagine era sfuocata. Mi sembrava tutto troppo lontano: Jonny Pellacani, la sua automobile lunga e gialla e le centrali con le macchine cromate, cose che sarebbe stato difficile raggiungere e che nemmeno desideravo raggiungere. La signora tossì e io le dissi allora che una occasione come quella non l'avrebbe mai trovata. E riuscii infatti a farle comperare la stufetta elettrica.

Remo Lugli

LE GRANDI ENIGMATICHE

ISADORA DUNCAN

A undici anni, dopo essersi tirata su i capelli per invecchiarsi, si mise a insegnare il ballo con un «sistema nuovo» - Era danzatrice nata - La società parigina s'incuriosì di quella ragazza che volteggiava sulle scene a piedi nudi e ne fece una celebrità mondiale - La felicità si trasforma in dolore all'improvvisa notizia che i suoi figli sono morti in un incidente - L'incontro con la Duse - Il tragico amore col poeta Sergio Essenin - La spaventosa fine a Nizza, durante una gita spensierata

Laggiù, a San Francisco in California, dov'era nata, la chiamavano Dorita. Aveva una sorella, Elisabetta, e due fratelli, Agostino e Raimondo. In quanto ai genitori, il padre aveva tagliato la corda da un bel pezzo e la madre era una disperata piuttosto originale. Prima era cattolica praticante; da quando il marito se n'era andato, era diventata furiosamente atea. Per mantenere i figli andava a dar lezioni di pianoforte tutto il giorno, ma non doveva essere di quelle maestre squallide e deprimenti che vanno di lezione in lezione col viso lungo e i tacchi storti. No, affatto, possedeva, scrisse poi la figlia, uno spirito eroico e avventuroso e una «divina» spensieratezza che le permetteva di andare anche per i fatti suoi senza minimamente preoccuparsi dei figli.

Un'ineffabile famiglia

Fu nel Natale del 1887 che Dorita ebbe un battibecco con la maestra e si disgustò definitivamente della scuola. La maestra sosteneva che Babbo Natale portava i doni ai bimbi buoni, Dorita si alzò a dire che quella di Babbo Natale era solo una sciocca invenzione delle mamme ricche, una solenne bugia. Fu messa fuori e tornò a casa piangendo.

— E' vero — domandò alla madre — che Babbo Natale non c'è?

— Non c'è niente — rispose cupamente la madre — e se non ti aiuti da te stessa in tutto, stai fresca.

Bene, pensò Dorita, vuol dire che pianterò la scuola e mi metterò a dare lezioni di ballo. Aveva solo undici anni, ma era una piccola rivoluzionaria e la più ballerina nata. Si tirò su i capelli, allungò le gonne, disse a tutti di avere sedici anni e cominciò a insegnare il ballo con un «sistema nuovo» che era tutto nella sua fantasia. Da allora le sorti economiche della famiglia poggiarono essenzialmente sull'ardire e sulle capacità di questa ragazzetta. Quella ineffabile famiglia Duncan! Una delle sue specialità era di non pagare mai l'affitto, ragione per cui, dovunque andasse ad abitare, dopo qualche mese, doveva sgomberare e per un certo tempo la sua vita non fu che un susseguirsi di sgomberi. Tutti in quella casa avevano un temperamento d'artista e nessuno spirito pratico, tutti erano impregnati di musica e di poesia, tutti declamavano, disegnavano e danzavano, senza guastare i loro sogni di bellezza con le vili preoccupazioni materiali. Ma Isadora superava gli altri per l'ingegno, l'ambizione e la bellezza.

Al suo seguito, tutta la famiglia si trasportò a New York, poi a Londra, poi a Parigi. Le difficoltà economiche erano sempre presenti, ma il successo cominciava a delinearsi. La società parigina s'incuriosì di questa giovane americana che danzava a piedi nudi, con una tunichetta addosso copiata dai modelli greci, che voleva essere un'opera d'arte vivente e tradurre tutti i sentimenti in forma di bellezza. Le dame celebri del tempo l'invitarono a danzare nei loro saloni, per il piacere dei loro invitati. La giovane Isadora danzava e nelle ombre dorate, fra lo sventolio discreto dei ventagli di piume, la folla elegante e scettica, l'entusiasmava amabilmente. C'era chi la pigliava sul serio e chi no. C'era chi cercava di rendersi conto di quella audacia, di quel successo. Da dove nasceva? Da una sincera fiducia in se stessa o da un'audacia senza limiti? Comunque i giornali cominciarono a scrivere di lei, le riviste pubblicarono i suoi ritratti, la gente si voltò al suo passaggio, specialmente quando ella cominciò ad andare in giro col fratello Raimondo vestiti tutti e due da greci antichi. Tutti sapevano le sue teorie, i suoi propositi d'arte, il suo sogno di avere una scuola unica al mondo. Gli impresari vennero a cercarla, i giri trionfali incominciarono, ella era una celebrità mondiale.

L'amore le era naturalmente indispensabile come l'arte. Non il matrimonio, che le faceva orrore, poichè in tutti i volti delle donne maritate, ella vedeva le unghiate del mostro dagli occhi verdi, che era poi la gelosia, e i segni della più dura delle schiavitù. Isadora era tutta per l'emancipazione femminile, e per il libero amore. Dopo gli amoretti platonici, fu a Budapest che prese fuoco durante una delle prime tournées, dopo aver interpretato, davanti a un pubblico entusiasta, Il bel Danubio blu di Strauss: tutto vi contribuiva, la sua giovinezza in fiore, l'entusiasmo di un pubblico sensuale, i buoni cibi e i vini generosi (finalmente poteva mangiare e bere da saziarsi) la musica tzigana e un bellissimo attore ungherese, che somigliava come due gocce d'acqua al Davide di Michelangelo. Al Davide successe il regista Gordon Craig, che la faceva pensare a Narciso... Da questa unione nacque una meravigliosa bambina che ella chiamò Deirdre, accolta con delirante entusiasmo dalla madre e con molto fastidio dal padre che aveva già messo al mondo cinque figli con la moglie legittima o dimenticata. Dopo Narciso vennero molti altri, finchè giunse un giovane e bellissimo milionario, una specie di Lohengrin, geloso e nevrastenico, ma generoso e disposto a tutte le spese. E qui nacque il secondo figlio d'Isadora, un maschietto a cui fu posto il nome di Patrick.

Era ormai la ricchezza e la felicità...

Fu allora, in un giorno sereno, in cui sdraiata sul sofà del suo studio aspettava l'ora di una prova, che sulla soglia comparve Lohengrin che sembrava un fantasma a dire con voce strozzata:

— I bambini... I bambini sono morti!

Isadora Duncan in una delle sue interpretazioni

Isadora Duncan fotografata insieme al marito, il poeta russo Essenin

Sola, con la danza

Poi cadde a terra come fulminata. Sì, la sventura aveva dell'incredibile. Ella stessa aveva veduto poco prima partire i bambini in automobile per una passeggiata con la loro istitutrice e ora le venivano a dire che l'automobile era scivolata nella Senna... Lei li aveva baciati attraverso il cristallo e il freddo del vetro le aveva dato un brivido. Ora ricordava. Ma era un sogno, non poteva che essere un assurdo sogno... E invece era una realtà e la notizia riempiva già di costernazione tutta Parigi.

Isadora cercò di tradurre in bellezza il suo atroce dolore: musiche e danze funebri, eroiche e strazianti, piramidi di fiori e cremazione solenne dei piccoli corpi. Ma poi si trovò sola. Lohengrin, atterrito, era scappato, la famiglia Duncan era in America, il mondo era un deserto. L'amore fugge al cospetto del dolore e della morte. A Viareggio, in Italia, c'era Eleonora Duse, Isadora andò a chiedere aiuto a lei. Si erano conosciute a Firenze, anni prima, quando Gordon Craig aveva messo in scena Rosmersholm di Ibsen, per l'attrice e lei, Isadora, aveva, tra i due, funzionato da interprete e da pacificatrice, chè gli scontri fra il regista e la Duse erano stati violenti. Adesso le due amiche andavano per quella spiaggia che era ancora deserta di eleganze mondane, buona solo per i poeti e per i solitari e Eleonora diceva a Isadora accennando alle Alpi Apuane:

— Isadora, guarda i fianchi selvaggi di quelle montagne, come sembrano cupi e inaccessibili, vicino alle colline coperte di ulivi al sole e di alberi in fiore. Ma se tu guardi in cima, vedrai la luce del marmo bianco che aspetta lo scultore che gli dia l'immortalità. Perchè, mentre le colline producono quanto occorre ai bisogni materiali dell'uomo, la montagna gli dà quel che è necessario al suo sogno. Tale è la vita dell'artista, scura, cupa, tragica, ma ricca del bianco marmo da cui sorgono le aspirazioni sublimi.

La Duse, accanto alla Duncan, piccolina e rotondetta, appariva alta e solenne, magnifica creatura dai capelli grigi, con le linee del volto possentemente scolpite, con la luce degli occhi bellissimi che mitigava l'amarezza dell'espressione. Grande e amara era allora la Duse, duramente provata nell'arte e nell'amore. Camminava sulla spiaggia a lunghi passi, il suo corpo che non aveva mai portato busto, appariva di complessione forte, accentuata dai solenni atteggiamenti pieni di nobiltà e tutto in lei rivelava un'anima alta e tormentata. Povera e sola, leggeva soltanto i grandi poeti e talvolta nelle ore di tempesta guardava i flutti scuri e agitati e mentre già il cielo cominciava a lampeggiare, diceva:

— Guarda, Isadora, gli occhi di Shelley che brillano sotto l'acqua. E' qui che è morto quel poeta e qui ritorna.

A lungo le due donne stavano a guardare; i pochi passanti le osservavano curiosi; come parevano strane quelle due. Nessuno poteva sapere che erano la Musa tragica e la Danza tragica...

Prima di andarsene, la Duse parlò a Isadora un linguaggio semplice e pratico:

— Torna al lavoro, Isadora. Non cercare la felicità che non esiste. Solo nel lavoro è la salvezza. Accetta quel contratto per l'America, torna a lavorare e troverai la pace...

Vita d'inferno

Quando la Duse se ne fu andata, Isadora correva dietro a tutti i bambini, chiamando: — Deirdre! Patrick!

Poi piangeva e la gente la prendeva per pazza.

Ma un giovane scultore scoperse chi era, l'abbracciò, la baciò, le disse che l'amava.

— Parlami del tuo amore — ella lo supplicò —, comunicami il fuoco della tua passione e non mi sentirò più morta.

Chissà, forse Deirdre o Patrick, potevano tornare... Ma purtroppo nacque un bimbo morto. E poi, la guerra. Che cosa potevano contare davanti allo spettro rosso, gravido di tanti morti, di tanti dolori, le danze di Isadora!

Lasciò l'Europa, corse in America, poi tornò in Grecia... E poi a Londra. Ma nessuno più la capiva, era diventata, a un tratto, una incompresa, una creatura enigmatica, assurda. Dalla Russia qualcuno del Governo dei Soviet le scrisse: «Solo il Governo russo può comprenderti, venite, qui fonderete la vostra scuola». Perchè no? Addio vecchio mondo, disse la Duncan e filò in Russia. E tutto per un certo periodo andò bene. Ma poi lei s'innamorò di Sergio Essenin che era un grande poeta, un poeta e anche bello e affascinante, ma molto, molto più giovane di lei. E qui Isadora fece quel che non aveva mai voluto fare: si sposò. Peccato che Sergio fosse anche lui un personaggio enigmatico, pieno di oscure sofferenze. Per consolarsi beveva molto e anche lei beveva. E dopo aver bevuto, come sempre accade, bisticciavano... A poco a poco i bisticci diventarono risse e Sergio, che era giovane e forte, la picchiava di santa ragione. Una vita d'inferno. Ma il divorzio era così facile... E poi Sergio si ammazzò e lei tornò in Europa.

Nel 1927 Isadora era a Nizza. Non più giovane, si avviava alla cinquantina, ma la moda di quell'anno che segnava il trionfo della gonna corta, dei capelli corti, della cintura bassa, le conveniva ancora, sebbene fosse ingrassata. Aveva ancora delle bellissime gambe e un viso dolce. Avesse solo potuto guarire da quella mania di bere!

La sciarpa rossa

C'era chi la guardava con ripugnanza: una specie di beona. Forse quelli non avevano mai sentito nominare la grande Isadora. Ma quel giovanotto che l'invitava a fare una passeggiata in automobile forse lo sapeva per quanto non l'avesse mai vista ballare.

— Sono nata in riva al mare sotto il cielo di Venere — lei disse, posando il bicchiere vuoto — e ogni volta che mi trovo davanti alla distesa azzurra ho delle sensazioni straordinarie, come se mi dovesse accadere qualcosa d'importante.

— Davvero? — fece il giovane e si alzò — La facciamo questa passeggiata!

— E' una macchina da corsa!

— Proprio così.

— Chissà che velocità...

— Non c'è male.

— E' bello correre, si dimentica...

La macchina s'incamminò; la Passeggiata degli Inglesi era piena di gente che si voltava a guardare la bella automobile. Lei si abbandonò alla corsa, rovesciando la testa. I capi della sciarpa rossa che spiccava così bene sul vestito bianco, svolazzavano graziosamente all'indietro. A un tratto uno di essi fu bruscamente afferrato dalla ruota posteriore. Isadora non potè fare un gesto, gettare un grido. La sciarpa assassina tirò così forte che lei fu strangolata sul colpo. Poi la sciarpa seguitò a tirare, il suo corpo ribaltò, cadde nella strada, fu trascinata nella folle corsa. Il guidatore vide finalmente i gesti disperati della gente, rallentò, si volse, si fermò e vide con raccapriccio una piccola povera cosa informe coperta di sangue e di polvere attaccata alla sua macchina da un velo attorcigliato e forte come una corda, una piccola povera cosa che era stata la celebre danzatrice Isadora Duncan.

Carola Prosperi

PAUROSA AVVENTURA DI TRE ALPINISTI SUL CERVINO

Travolti da una slavina scivolano per trecento metri

L'improvviso volo sul Colle del Leone - Fermati dalla neve pesante sull'orlo dell'abisso - Una guida del Breuil è rimasta per otto ore sola e ferita sul ghiacciaio

Cervinia, martedì sera.

Un primo incidente è avvenuto sulle pendici del Cervino, su cui soltanto da pochi giorni è possibile salire, essendo la stagione quest'anno particolarmente sfavorevole. La montagna tuttavia è ancora coperta da moltissima neve ed il pericolo di valanghe è presente dovunque: ieri ad esempio una slavina ha travolto una cordata sotto il Colle del Leone ed una guida di Valtournanche è rimasta ferita in modo abbastanza grave.

Due alpinisti francesi, Jean Deltrell, di 45 anni, e da Noanne, e Roger Pailloseau di Cateaux, trentenne, erano partiti per scalare il Cervino dalla «via normale» del versante italiano, accompagnati dalla guida del Breuil, Germano Ottin.

I tre erano quasi giunti al Colle del Leone, per immettersi sulla grande cresta della montagna. Gli ultimi 300 metri vengono percorsi sopra un ripido canale di ghiaccio, ancora ricoperto da una spessa coltre di neve bagnata. La cordata era quasi arrivata alla sommità del canale quando lo strato nevoso si mosse all'improvviso sotto il loro passo; la slavina li travolse.

Fortunatamente la stessa pesantezza della neve arrestò la paurosa caduta dopo 300 metri, non appena i tre finirono su un tratto semipianeggiante: su di un fondo gelato sarebbero andati a sfracellarsi sulle roccie sottostanti, con un tremendo volo oltre il crepaccio terminale del ghiacciaio.

Il Pailloseau si rialzò illeso, il suo compagno aveva riportato una lussazione alla spalla. Soltanto la guida era veramente immobilizzata. I due francesi scendevano rapidamente a valle e davano l'allarme.

Prontamente partivano da Cervinia diverse squadre di soccorso formate dalle guide che raggiungevano l'Ottin, il quale per otto ore era rimasto solo e ferito sul ghiacciaio, portandolo poi a valle. I medici riscontravano all'Ottin la probabile frattura di una scapola e la distorsione di un ginocchio.

L'asterisco in alto indica il punto da cui sono precipitati gli alpinisti; l'altro, dove sono stati rinvenuti i loro corpi

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna congiunta a Marte. Giove e quadrato a Saturno. Giornata vertiginosa, febbrile e di sbagli. Tipi: Ariete, Toro, Gemelli.

Ariete: malinteso che vi farà rompere una relazione per la malignità di una persona durante una conversazione. Isolate la persona alla quale volete bene.

Toro: necessità di non avere estranei per i piedi dovendo fare manovre delicate. Avvertite prima che si muovano da casa.

Gemelli: testimonianza [illegible] che vi compromette. Trinceratevi nella freddezza e non [illegible].

Oroscopio per il Cancro: necessità di concludere tramite una persona di legge e scaltra. **Leone**: inizio della giornata con concordia e inviti, poi perplessità per lo smarrimento di una carta. **Vergine**: incontro insolito e scherzo di pessimo gusto. Non fate fuggire il messaggero. **Bilancia**: quello che, [illegible] in questo giorno non porterà buon frutto. Temporeggiate. **Scorpione**: piegatevi, ma con abilità machiavellica, per crearvi al [illegible] strategico. **Sagittario**: poche entrate e molte uscite, il carburatore va regolato meglio. **Capricorno**: sviluppo considerevole di spirito organizzativo che vi farà approdare bene, ma la vostra irruenza poco diplomatica guasterà certi rapporti. **Acquario**: tre volte dovrete ricominciare la partita senza scoprire la falla. **Pesci**: colpo di sole pericoloso.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 52-822, ore 21-1: Complesso M° E. Leone; [illegible]

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

GIOCONDO INTERMEZZO AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI LOCARNO

Allegri come ragazzi i delegati di Mao Tse tung

Nell'improvvisato girotondo ai piedi di un torrione i due enigmatici cinesi saltellavano con le giovanette del contado - Amori quasi "borghesi,, in un film sovietico - Una giovanissima attrice tedesca stupisce recitando le odi di Orazio - L'arrivo di Cervi e di Eleonora Rossi Drago

Nostro servizio particolare

Locarno, martedì sera.

I giorni che filano via; dieci, quindici film segnati nel nostro taccuino, la goletta del Festival dev'essersi arenata su qualche scoglio perchè tutto pare fermo, come al primo giorno. La mediocrità equivale alla bonaccia: nulla di più ossessivo che dover tenere gli occhi aperti per ore e ore su un paesaggio piatto, arido, uniforme.

Qualche palma, a volte addirittura un'oasi. Così in questo Festival locarnese giunto a metà del suo corso, il documentario Bacaro dello svizzero Henry Brandt, che ha ottenuto dalla giuria proposta alla rassegna etnografica, una speciale menzione.

Una madre infelice

I tedeschi (l'eccezione verrà dall'Est) espongono qui a Locarno una serie di film nettamente commerciali. Padrone della vita e della morte, ad esempio, del regista Victor Vicas, nulla ci ha offerto se non un'ennesima prova di evasione di fronte a un problema che avrebbe meritato una impegnata discussione. Una donna (Maria Schell) si disamora di suo marito perchè questi vorrebbe sopprimere la sua creatura nata irrimediabilmente idiota. Fuggita per una lunga vacanza su un promontorio deserto della Bretagna, la donna, intenerita dall'interesse dimostrato da un giovane medico per la sua infelice creatura, di colpo cede al nuovo affetto, che la ottenebra fino a farle dimenticare completamente il marito lasciato a Berlino. La vicenda poi inopinatamente precipita. Muore il bimbo, il giovane medico, sicuro ormai di vincere sul lontano rivale, miseramente annega. Ecco allora che torna — e come poteva essere diversamente? — il «primo» uomo che si porta via l'adultera frastornata, in gramaglie. L'interpretazione di Maria Schell e di Ivan Desny non nasconde l'intimo sforzo sostenuto per dare una parvenza di veridicità a una storia tanto gratuita.

Le sorti della serata di martedì sono (almeno per quanto concerne l'accoglienza del pubblico) nettamente migliorate con la proiezione di Scuola elementare di Lattuada. Film già notissimo in Italia perchè non si spenda qui anche una sola parola.

Durante il pomeriggio, la carovana del Festival si era spinta fino a Bellinzona, dove, splendidamente accolta nel cortile d'uno dei più bei castelli della città, complice un vinello del luogo, allegramente dimenticava le note dello schermo. Nell'improvvisato girotondo di uomini e donne formatosi attorno ad un torrione, abbiamo visto i delegati di Mao saltellare allegri come ragazzi.

Giovanette del contado, eludendo la vigilanza di alcuni poliziotti, erano entrate nel recinto. A nomi di scarse, modeste stelle (Gaby Sylvia, Isabelle Pia) accomunavano quelli dei giornalisti. La più applaudita della carovana fu una ragazza, figlia di un proprietario di sala romanda. Il suo sorriso e il cappello fiorentino color fragola avevano eccitato la fantasia della piccola folla bellinzonese, risparmiando al «fans» una troppo cocente delusione.

Il mattino dopo, aprò il risveglio con i colpi di campana martellante del satrino Huis clos, portato sullo schermo da Jacqueline Audry. La trascrizione non ci è affatto piaciuta, avendo la Audry con troppa disinvoltura spezzato in due la storia dell'inferno di Sartre, ma superba, quasi agghiacciante la interpretazione della scatenata Arletty.

A quest'opera data in seduta privata (la sua «prima» in Francia venne data il Natale scorso) è seguita mercoledì sera la proiezione del deludente film sovietico La prova della fedeltà.

Storia sentimentale

Al regista Piriev va tuttavia attribuito il non banale merito di avere congegnato una storia intrisa di sentimenti, fino a poco tempo fa, in altro clima, definiti «borghesi». (Amori e disamori in una famiglia di operai). Dopo il «Disgelo» erenburghiano anche le ripetute effusioni amorose sullo schermo — contenute in un giusto limite la solita, programmatica commistione di elementi sociali e di intimi sentimenti — hanno acquisito un loro significato. La mancanza di qualsiasi didascalia ha reso difficile la comprensione del lento e compassato racconto, sì da non rammaricarsi affatto quando la pioggia, quasi per simpatia con un ritrattato plumbeo moscovita, ha interrotto la proiezione. Ripresa in un cinema al coperto, essa è stata salutata alla fine con scarsissimi applausi. Più fortunato — e meritatamente — il modesto racconto della Signorina delle 04, film con il quale l'Italia ha bruciato la sua seconda decorosa carta (già altrove usata, a dire la verità).

Tra le proiezioni «private» di martedì e mercoledì ricorderemo un lungo, interessante documentario cecoslovacco Il viaggio nella preistoria del regista Karel Zeman, ispirandosi ai motivi cari a Jules Verne, lo Zeman, molto accortamente, ha cercato di fondere un'azione fantastica (un viaggio di piccoli, ardimentosi esploratori) con elementi scientifici. Perfetto l'uso del colore, e quasi sempre persuasivo il gioco dei pupazzi raffiguranti gli animali preistorici. Scarsissimo successo ha avuto il film Nicht mehr fliehen («Fine della fuga») del giovanissimo regista viennese Herbert Vesely. Privo di qualsiasi intrigo (il film vuol essere l'analisi dei sentimenti di due personaggi giunti al termine d'un viaggio che non permette più alcun ritorno.

Pulito, ma niente di più, il film della Dora: Pole, il burattinaio; ricco, sul piano documentaristico, il francese La maschera di Tout Ankh Amon, che crediamo sia già stato presentato a Venezia con diverso titolo, al quale nuoce la buffa storia che a tutti i costi vi si è voluto inscrivere. Un archeologo lotta contro i saccheggiatori delle tombe dei grandi Re dell'alta vallata del Nilo; nel corso di una scaramuccia contro i predoni va a finire, come per caso, in un cunicolo che lo porta dritto di fronte al sarcofago di Tout Ankh Amon. Robert e Raymond Hakim, i registi, mostrano di sapercela fare senz'infamia e senza lode; flacchissima la coppia degli attori principali: Danielle Dumont e Gil Vidal.

Eleonora Rossi Drago arriva stasera a Locarno

Venerdì, nella tarda mattinata, aderendo a un nuovo invito della direzione del Festival, un foltissimo gruppo di ospiti ha fatto una comoda escursione sul Cardada; una montagna che si leva a ridosso della città. Tra le attrici (nessuna che rappresenti l'Italia!) la palma della grazia e (ciò che conta) dell'intelligenza, la daremo senz'altro in questo scorcio di festival alla giovane, biondissima Gundula Corte, una ragazza che si è a lungo intrattenuta con i giornalisti italiani, parlando di letteratura latina, e citando, con discreta scansione una ode oraziana. Gundula Corte è l'interprete principale del film germanico 08.15: un'opera che ultimamente in Francia ha avuto una straordinaria accoglienza. (Essa chiaramente denuncia i metodi insani del militarismo prussiano).

Artisti in arrivo

Tornati con la pioggia in città, abbiamo avuto in serata un programma di film davvero succulento. Purtroppo entrambi i pezzi migliori sono già noti ai nostri lettori, essendo stati tanto L'usignolo dell'imperatore del regista Trnka che l'americano Marty già considerati dai critici cinematografici di questo giornale, in occasione di altri Festival. (Per il secondo, ognuno ricorderà le ultime cronache di Cannes dove Marty ottenne il gran premio). Inutile che noi si aggiunga — il lettore l'avrà già intuito — che i due prodotti appena citati sono quanto di meglio il Festival fino ad ora ci ha offerto. Due uova (il primo covato nel mondo delle fiabe, il secondo nella più cruda realtà) deliziosissime. Unico guaio, tanto l'uno che l'altro sono stati deposti per la prima volta in altri nidi, Locarno solo ci ha aggiunto un nastro rosa, visto, come si costuma per Pasqua.

Danielle Dumont e Gil Vidal nel film: «La tomba del Faraone»

I prossimi giorni però si annunciano — sulla carta almeno — assai ricchi di promesse. Enorme l'attesa per il film di Pabst: L'ultimo atto in cui viene narrata la fine di Hitler.

Tanto per salvare la faccia, la delegazione italiana ha pensato bene all'ultimo momento di chiamare quassù qualche artista. Stasera arrivano Gino Cervi ed Eleonora Rossi Drago.

Il tempo continua ad essere matto. Pioggia e sole, con lunghi brontolii di tuoni, ogni pomeriggio, verso la frontiera. Ormai un po' tutti ci abbiamo fatto la casa. Qualcuno, anzi, si direbbe che addirittura se ne compiaccia, trovandovi un'occasione di più per imprecare contro Pace, in queste ultime stagioni fattesi quasi sportive, della bomba atomica.

Giovanni Bonalumi

Terrificante a Birmingham

Fenomeni spiritici in una casa inglese

Colpi scuotono i soffitti, strani odori invadono le stanze, un cane-ombra si accovaccia sui letti, strazianti urla e singhiozzi

Londra, martedì sera.

I coniugi Pell, tranquilla coppia di Birmingham con 5 bambini, nutrivano da tempo il desiderio di acquistare una piccola ma comoda casa e viverci in pace.

Per due anni cercarono di realizzare il loro sogno e finalmente ci riuscirono poco tempo fa. Ma si erano appena sistemati nella nuova abitazione quando cominciarono ad accadere fatti strani: la famiglia Pell venne svegliata in piena notte da un violento sbattere di porte, da colpi che scuotevano i soffitti e da strani odori che a volte parevano aglio ed a volte gomma bruciata.

Il signor Pell, che nell'ultimo conflitto aveva fatto parte di reparti paracadutisti, non sembrò molto emozionato da principio e non diede eccessivo peso alla cosa. Ma erano appena trascorse tre settimane da quando si erano trasferiti nella nuova abitazione che il minore dei piccoli Pell morì improvvisamente, nel corso di una notte.

Ed i rumori notturni presero ad intensificarsi, in più, la temperatura della stanza da letto era soggetta a strani sbalzi e si udivano anche bisbigli. Una sera poi, il quarto dei piccoli Pell, Alan, dichiarò ai genitori che un piccolo cane bianco veniva di tanto in tanto ad accovacciarsi ai piedi del suo letto e che la notte stessa in cui il suo fratellino era morto, quel cane bianco era accovacciato sul corpo stesso del bambino.

Venne avvertita la polizia. Gruppi di agenti perquisirono da cima a fondo la casa, ma senza alcun risultato. Venne allora chiamato un prete affinchè esorcizzasse l'abitazione, ma anche il sacerdote, insieme ad un'altra persona, intese distintamente bisbigli ed altri rumori strani.

Malgrado tutti i consigli la signora Pell era decisa a non lasciare la sua nuova casa, che tanto aveva desiderato. Ma una sera, circa 15 giorni fa, il signor Pell scorse in cima alle scale la propria moglie che sembrava gridare: ma egli non udiva alcun suono. Precipitandosi verso la scala egli urtò come in un ostacolo invisibile.

Allora, aggrappandosi con tutta la forza alla ringhiera, l'uomo spinse disperatamente e questa volta l'ostacolo cedè d'un tratto ed egli riuscì immediatamente ad udire le grida ed i singhiozzi della moglie.

Dopo quest'ultimo fatto la famiglia Pell si è decisa: ha lasciato la casa ed il Consiglio municipale di Birmingham ha stabilito di procedere ad una completa e minuziosa ispezione dello stabile.

La caccia all'oro d'un galeone spagnolo

Londra, martedì sera.

L'eccitazione aumenta di giorno in giorno a Tobermory, un piccolo villaggio che da un ombroso pendio si affaccia sull'omonima baia.

Al comando del capitano Peter Simpson Jones la nave «Maggie» beccheggia al largo. Dalla riva gruppi di vecchi marinai e centinaia di rumorosi turisti osservano l'escavatore della «Maggie» mentre affonda i suoi giganteschi denti d'acciaio nel mondo marino che i sommozzatori Fox e Martin hanno esaurientemente esplorato nei giorni scorsi.

L'ultima fase del recupero del favoloso tesoro del galeone spagnolo «Duque de Florencia», affondato nella baia di Tobermory nel 1588, è ormai prossima.

Nei giorni scorsi sono state riportate alla superficie alcune caraffe da vino, una spada fabbricata a Toledo, parte di un cannone ed una tavola di legno africano, che era forse un asse del ponte della galea di Filippo II.

Se questa supposizione fosse esatta vorrebbe dire che il galeone giace sotto 7 metri di sabbia e di residui marini. Si tratterebbe dunque di liberarlo dallo strato e poi di recuperare, come si spera, i forzieri colmi dell'oro raccolto dagli spagnoli nel Nuovo mondo.

Secondo documenti ritrovati nel 1588 l'oro contenuto nei forzieri della «Duque de Florencia» sarebbe di un valore pari a 60 miliardi di lire. Altre testimonianze indicano un valore di 30 miliardi come quello più vicino alla realtà. Comunque sia, se effettivamente la «Maggie» riporterà alla superficie il lucciccante metallo, il Duca di Argyll che detiene in virtù di un decreto reale emanato quattro secoli or sono i diritti sul contenuto di ogni vascello affondato nella baia di Tobermory, potrà ritenersi soddisfatto.

In caso contrario egli avrà sprecato alcuni milioni di lire ma avrà reso un servizio a Tobermory che nelle ultime settimane è divenuta una delle mete più favorite dei turisti.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXIX. - Il bandito Escarre ruba un'automobile per andare a Roma ove si è rifugiata Nicki Isabella, da lui minacciata. Rimasto senza benzina Escarre entra in un circo per procurarsi un altro autoveicolo, trova un clown sordomuto, lo uccide e si traveste con i suoi panni.

SHERLOCK HOLMES: *Il ponte di Thor* di CONAN DOYLE

XXIX. - Sherlock Holmes e il dott. Watson trovano morta sul ponte di Thor Residence la signora Gibson che si è incontrata con la governante Grazia Dunbar. Sherlock Holmes si reca a interrogare la Dunbar la quale si rifiuta di dire se aveva [illegible] con la Gibson.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

COMINCIATE LE RIPRESE A CINECITTA'

Si gira «Guerra e Pace»

Un complesso eccezionale di attori diretti da King Vidor - Si lavora contemporaneamente in 12 teatri di posa - Il film costerà 5 miliardi

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Roma ha vinto contro Hollywood la battaglia di *Guerra e pace*. Mentre dall'America non giungono più notizie circa l'iniziativa di girare il capolavoro tolstoiano, ventilata a suo tempo, con vivaci spunti e accenti polemici, da Michael Todd e dal regista Zinnemann, il primo giro di manovella dell'importante film a colori e in Vistavision è stato dato, ai primi del mese, in un teatro del Centro sperimentale di cinematografia. Il complesso di attori che questo lavoro raduna, mai si è visto finora in una produzione italiana. Si va da

Il regista King Vidor

Audrey Hepburn (che sarà certo un impareggiabile Natascia) a Mel Ferrer (Andrej), da Henry Fonda (Pierre) a Arlene Dahl (Elena Kouraguine), May Britt (Sonia), Milly Vitale e Anna Maria Ferrero (Lisa e Maria Bolkonski), Harry Jones, Teresa Pellati, Tullio Carminati e numerosi altri.

Per ora di comparse, che saranno in numero imponente, non si parla, trattandosi della ripresa delle sequenze in interno, la prima delle quali, girata appunto il 2 luglio, è stata l'arrivo di Nicola Rostov alla casa avita, accolto dalle sorelle Natascia e Sonia. Nei giorni passati sono state di scena, quindi, soltanto le prime e seconde parti e un certo numero di generici, dai quali, per contratto, essendo il sonoro in presa diretta, è richiesta la conoscenza perfetta dell'inglese. Questo ha imposto una rigida selezione e creato non poco malcontento fra gli elementi aprioristicamente scartati per tale motivo. Ma la dura legge è stata mantenuta soprattutto per volere del regista King Vidor. Questi, sebbene diriga col sorriso sulle labbra, si dimostra inflessibile con la troupe ai suoi ordini: massima disciplina, assoluto silenzio nel teatro di posa, ogni attore pronto al minimo cenno, [illegible] ogni lentezza e perdita di tempo.

Vidor ha montato la sua grossa «macchina» spettacolare con criteri americani. Si pensi che sono occupati contemporaneamente, per le diverse riprese di interni, ben 12 teatri di posa, dislocati in diversi punti di Roma: al Centro sperimentale, allo stabilimento Ponti-De Laurentiis ed a Cinecittà. Nei prati di quest'ultimo complesso si stanno montando le scene di esterno di cui è possibile la ripresa in questa stagione. Sta sorgendo la porta di Mosca dalla quale Napoleone farà il suo ingresso. E nel teatro n. 5 è già quasi approntato l'ambiente per l'esodo da Mosca e per la scena della morte di Andrej.

Il regista Vidor, finito il programma delle riprese fissato rigidamente per la giornata, si reca ad ispezionare le costruzioni. E' soddisfatto. Dice che non ricorda di aver lavorato a ritmo così celere e con tanto entusiasmo, trovando nei collaboratori d'ogni ordine tanta servizievole, attenta e intelligente diligenza. A giorni daranno così inizio alla loro attività, in scene di complesso, Henry Fonda e Mel Ferrer con una schiera di attori italiani e stranieri, che per ora si vedono ogni sera in via Veneto, a confermare ai numerosissimi turisti il titolo di «seconda capitale del cinema» che Roma ha assunto in questo dopoguerra.

Il grosso lavoro, però, comincerà nel tardo autunno, alla prima neve, allorchè Vidor e i protagonisti da un lato e dall'altro Mario Soldati, con la seconda unità composta dalle masse, entreranno in attività per le scene esterne di maggiore imponenza, che avranno per sfondo l'Alpe di Siusi e la confluenza del Ticino con il Po.

Guerra e pace, del costo di cinque miliardi, comporterà così un lavoro di almeno una diecina di mesi e l'impiego di oltre tremila persone fra attori, generici e comparse: tutto per quattro ore di spettacolo.

s. m.

Hughes cede la R.K.O.

Casa cinematografica venduta per 15 miliardi

LAS VEGAS, martedì sera.

Una delle più note Case cinematografiche di Hollywood, la «R.K.O. Radio Pictures Company», è stata venduta per la somma di 25 milioni di dollari, pari a circa 15 miliardi e mezzo di lire, alla «General Tire and Rubber Company» dal suo proprietario, il noto miliardario e magnate dell'industria cinematografica ed aeronautica Howard Hughes.

Un portavoce di Hughes ha annunciato che il contratto di vendita è stato firmato ieri sera al «Flamingo Hotel» di Las Vegas, nel Nevada.

Hughes, che scoprì grandi stelle dello schermo come Jane Russell e Jean Harlow, acquistò la «R.K.O. Pictures», al principio dell'anno scorso, per la somma di 23 milioni e mezzo di dollari, dalla Compagnia «R.K.O. Pictures Corporation».

Martine Maugendre (a sinistra) e Danielle Fuger, entrambi quindicenni, hanno vinto il primo premio al concorso di danza indetto dal Teatro dell'Opera di Parigi

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il Piccolo Teatro di Milano presenta il «Giulio Cesare» di Shakespeare (programma nazionale, ore 21,30) - Spettacolo in piazza a L'Aquila per il secondo programma (ore 21) - Un film di Angelo Musco alla televisione (ore 21,25)

MARTEDI' 19 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,8, Torino m.f. I) — Ore 14: Giornale - Tour de France, notizie sulla tappa Avignone-Milano - 14,20: Album musicale - 14: Giornale - Tour de France, notizie sulla tappa Avignone-Milano - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16: Le opinioni degli altri - 16,15: Tour de France, radiocronaca dell'arrivo della tappa Avignone-Milano - Fantasia musicale - 17,15: Canti del Far West - 17,30: Ai vostri ordini, risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 18: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 18,25: Tour de France, ordine di arrivo della tappa Avignone-Milano - 18,30: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Itinerario musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 20,30: [illegible] - Radiosport - 21: Il trenino dei motivi - Gianni Ferio e la sua orchestra.

Ore 21,30: Il Piccolo Teatro della Città di Milano presenta: «Giulio Cesare» di William Shakespeare, nuova traduzione in due tempi di Eugenio Montale, musiche di Fiorenzo Carpi. Nella tragedia scespiriana, il personaggio di Cesare viene soppresso fin dall'inizio del terzo atto, cioè col suo assassinio. Tuttavia il suo spirito domina anche nei successivi atti, poichè a lui è rivolto il pensiero di tutti gli altri in qualsiasi evento, buono o cattivo che sia, anche se il personaggio non abbia una marcata grandezza o importanza drammatica. Perciò il protagonista di questa tragedia rimane Bruto, il vero eroe tragico dibattentesi tra l'amore per Cesare e quello per la libertà, che la potenza dell'imperatore minaccia, e alfine Bruto e fa trionfare il secondo. Altri protagonisti della tragica vicenda sono considerati i personaggi di Marco Antonio e di Cassio. Principali interpreti: Tino Carraro, Giorgio De Lullo, Marcello Moretti, Tino Carraro, Vittorio Sanipoli, Nina Albani, Lia Angeleri; regia di Giorgio Strehler - Nell'intervallo (22,10): Oggi al Parlamento - Giornale - Al termine: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 267,5, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra delle canzoni diretta da Angelini - Album delle figurine - 13,30: Giornale - Tour de France, notizie sulla tappa Avignone-Milano - Franco Cerri e il suo complesso - 14: [illegible] - 14: Giornale - Tour de France, notizie sulla tappa Avignone-Milano - Orchestra Milleluci diretta da William Galassini - Eros Sciorilli e la sua orchestra - 16: Il teatro dei Gobbi, diretto da Luciano Mondolfo, con Alberto Bonucci, Vittorio Caprioli e Franca Valeri, presenta: «Courteline all'italiana», i popolari «Gobbi» tornano ai microfoni della radio per presentarci lo spirito satirico del celebre scrittore francese che appuntò le sue frecce contro la società sua contemporanea, quella società della fine del secolo scorso. I [illegible] ancor oggi possono apparire comprensibili e attuali. I «Gobbi» hanno provveduto ad aggiornare la satira di Courteline e a presentarla ammodernata, ma fedele allo spirito dell'autore. - 17,15: Concerto di musica operistica diretto da Tito Petralia, con la partecipazione del soprano Liliana [illegible] e del tenore [illegible]; orchestra di Torino (replica dal Programma nazionale) - 18: Giornale - Tour de France, ordine di arrivo della tappa Avignone-Milano - Programma per i ragazzi: «I quaderni delle vacanze», a cura di [illegible], regia di Riccardo [illegible] - Ballate con noi - 19,30: Orchestra diretta da G. [illegible] - 20: Radiosera - Tour de France, commenti e interviste di Nando Martellini e Adone Carapezzi - 20,30: Il trenino dei motivi - Alberto Rabagliati presenta: «La valigia delle mie canzoni», con il duo pianistico [illegible].

Ore 21: Spettacolo in piazza: L'Aquila presenta Silvio Gigli. Dopo il successo degli spettacoli alla Spezia e ad Ancona, ecco questo quello della città abruzzese, come le altre ricca di folklore e di virtuosi. Il 26 corrente lo «Spettacolo in piazza» si avrà a [illegible], e il 2 agosto a Bergamo. - 22: Appuntamento con George Melachrino - 22,30: Ultime notizie - «La camomilla», rivistina notturna di Simonetta e Zucconi, compagnia di rivista di Milano, adattamenti musicali di Mario Consiglio, regia di Renzo Tarabusi - 23-23,30: Gino Conte e la sua orchestra.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,5, Torino m.f. III) — Ore 19: Storia della letteratura americana, a cura di Salvatore Rosati - 19. Da Holmes a Emily Dickinson - Cenni bibliografici - 19,30: L'Antologia: Pagine inedite di scrittori italiani - Luigi Santucci: «Appunti di [illegible]» - Luciano Erba: «Poesie» - Domenico Rea: «Un uomo felice» - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: M. Clementi: Sinfonia in re maggiore n. 2 op. 18 [illegible] [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

MERCOLEDI' 20 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

Le clavicembalista Wanda Landowska esegue musiche di Bach per il III Programma alle 22,8. (dis. di Chiecco)

L'ideale per far carriera è una moglie ambiziosa

Questa è la morale del divertente film di Mitchell Leisen «Avvocato di me stesso» - Protagonista Glenn Ford con tre belle donne: Ruth Roman, Nina Foch e Denise Darcel

Quel che può capitare a un uomo che vuol far carriera, quando abbia la fortuna d'una mogliettina innamorata e ambiziosa che lo pungola e sprona... Max Webster, quando gli viene rifiutata la compartecipazione nello studio di un avvocato per il quale ha lavorato dieci anni, si trasferisce con la moglie e i figli a Los Angeles, dove si iscrive a un corso di perfezionamento nella speranza di superare l'esame di avvocato. La moglie Giulia, per la tanta fiducia che ha in lui, si dimostra impaziente di indugi; lo vorrebbe chino sui libri dalla sera alla mattina. La famigliola è andata a stare in un appartamento appena lasciato libero da un allibratore; di qui continue telefonate di clienti che vogliono scommettere sulle corse dei cavalli. In cambio d'un lavoro saltuario in un'esattoria, Max accondiscende ad aiutare negli studi una graziosa studentessa, Joyce, che tale posto gli ha procurato; e questo, aggiunto alla seccatura di quelle continue telefonate, aumenta il nervosismo di Giulia. In un momento di attesa, distrattamente accetta una scommessa telefonica su un cavallo, fatta da uno dei soliti clienti che credono di parlare con l'allibratore. Per disgrazia il cavallo vince, e colui che ha scommesso si fa a pretendere il pagamento di ben ottocento dollari. Disperazione dei coniugi che cominciano a beccarsi. Giulia, ingannata nelle sue speranze, vorrebbe tornare nel Montana; Max, piccato, dichiara che non lascerà Los Angeles. Dopo uno scambio di parole amare, affiora, come è di regola nella commedia coniugali, una minaccia di separazione. Ma una notte lo scommettitore e i suoi pugnaci appredicono Max perchè paghi la scommessa, e poichè quello rifiuta s'accende una zuffa, per cui tutti i litiganti vengono trascinati in prigione. Max decide allora di assumere la propria difesa e si presenta davanti ai giudici come imputato e avvocato difensore al tempo stesso. E' la sua prima causa, e poichè il cliente gli sta a cuore, ce la mette tutta. Parla non solo per il giudice ma anche per la moglie che lo ascolta fra il pubblico, visibilmente ansiosa e commossa. La sua eloquenza trionfa ed egli viene pienamente assolto, intanto che gli giunge notizia di aver superato l'esame. La pace con Giulia suggella la commedia, che il regista Leisen ha diretto con mano leggera e garbato realismo. Ma il filmetto è dominato dalla bravura di Glenn Ford, il marito dolce e sottomesso, con cui sono l'ottima Ruth Roman, la moglie, Nina Foch, la studentessa, Denise Darcel e altri. Titolo originale: Young man with ideas.

p.

Nina Foch e Glenn Ford in una scena del film: «Avvocato di me stesso»

Scelgono abiti in Italia molte dive di Hollywood

Roma, martedì sera.

Negli ambienti dell'alta moda si rileva che quasi tutte le regine regnanti e le ex-regine riforniscono il loro guardaroba in Italia, presso le grandi Case di moda italiane. Così le due regine della Svezia e della Norvegia, con le figlie e le nipoti, si riforniscono molto spesso di abiti a Firenze; l'imperatrice Soraya, di Persia, e la regina Dina, di Giordania, sono abituali clienti di sarti romani. Sull'esempio di queste donne di sangue reale, molte dive di Hollywood hanno da qualche tempo abbandonato le grandi Case di Parigi, per servirsi presso Case italiane.

Ned Kelly il bandito

Gli "errori,, della polizia

XXXIII. — La banda dei Kelly, nota e temuta in Australia come una tra le più ardite e coraggiose, nonostante sia composta solo di quattro elementi: i due fratelli Ned e Dan Kelly e Joe Byrne e Steve Hart, dopo una serie di «colpi» sempre riusciti che l'ha resa quasi leggendaria, è ora a Glenrowan impegnata in una grande battaglia con la polizia. Era intenzione dei banditi di far deragliare un treno di agenti; il piano non è riuscito, il treno è stato fermato in tempo e gli agenti hanno assalito il rifugio dei banditi posto in un albergo della cittadina, dove si sono anche molti prigionieri civili. Il capo della polizia che guida l'assalto rimane ferito, ma sono feriti anche Joe Byrne e Ned Kelly (quest'ultimo piuttosto gravemente), nonostante le rudimentali corazze di ferro che indossano. Ned, per favorire i suoi compagni, si rifugia nella boscaglia ove sviene indebolito dal sangue perso. Intanto, nell'albergo, anche Byrne viene colpito da una pallottola degli assedianti. Da Benalla e da Wangaratta sono in cammino rinforzi di agenti alla volta di Glenrowan.

Una pallottola, tirata da uno dei «diavoli neri», dopo aver traversato una delle finestre dell'albergo, è rimbalzata sulla corazza di Byrne e penetrando per una delle fessure che congiungono le piastre è andata a conficcarglisi nell'inguine. Byrne s'affloscia senza una parola e poco dopo muore sotto gli sguardi disperati di Dan Kelly e Steve Hart. Press'a poco nello stesso momento, perlustrando i dintorni dell'albergo Jones, uno degli agenti trova in terra, in un lago di sangue, il fucile a ripetizione Spencer, la borsa delle munizioni e l'imbottitura del casco abbandonati sull'erba da Ned Kelly in ritirata. Se l'agente avesse il pensiero di frugare attentamente anche nella boscaglia attorno a quel luogo, troverebbe anche lo stesso Ned Kelly, svenuto, in un cespuglio. Ma il poliziotto non si sogna nemmeno di fare ulteriori ricerche e si accontenta di quanto ha trovato che porta subito al suo superiore. Tutti i rinforzi sono ormai arrivati ed il sovraintendente Sadlier prende il comando della squadra, composta da trentaquattro agenti e tre borghesi armati. Ma, come il suo

predecessore Hare, Sadler non si preoccupa minimamente dei poveri prigionieri asserragliati nell'interno dell'albergo e lascia che gli agenti facciano fuoco a volontà sulle quattro facciate dell'albergo assediato. Constatando infine che nel cortile dell'albergo, dalla parte posteriore dell'edificio, vi sono cinque cavalli che, senza dubbio, appartengono ai banditi, gli agenti prendono le povere bestie come bersaglio e le abbattono ad una ad uno. La signora Reardon, appiattita sul pavimento insieme al marito ed ai suoi bambini, si decide alfine a chiedere a Dan Kelly il permesso di uscire. «Certamente» — risponde il fuorilegge. — e rivolgendosi anche agli altri prigionieri rannicchiati un po' dovunque per ripararsi dalla sparatoria, grida loro: «Potete uscire tutti, purchè la polizia non vi spari quando ve ne andrete!». «Io rischio» dice la signora Reardon, e,

preso uno dei suoi bambini in braccio, si lancia fuori dell'albergo gridando: «Non sparate, non sparate!». «Ecco Dan Kelly che fugge travestito da donna» grida eccitatissimo il sergente Steele. E scarica il suo fucile nella direzione della malcapitata donna, che più che mai spaventata corre verso la palizzata della ferrovia e

riesce a sparirvi dietro col suo bambino, miracolosamente salvi entrambi. Suo marito e suo figlio maggiore decidono allora di uscire a loro volta, tenendo per mano ciascuno un bambino. Il sergente Steele, decisamente stizzito, scarica contro di loro una raffica di pallottole. Reardon ed i suoi figli sono costretti a rientrare precipitosamente in albergo, mentre Steele grida come invasato: «I Kelly tentano una sortita!» e continua a sparare.

Segue: *Contrattacco supremo*

ULTIME NOTIZIE

Dopo il voto favorevole espresso dalla Camera

Inizia in Senato il dibattito sulla fiducia al Governo

Missini, monarchici e socialisti polemizzano sulle parole pronunciate ieri da Segni a Montecitorio - La risposta di Fanfani a Nenni sull'apertura a sinistra - Oggi i deputati iniziano l'esame dei tre bilanci finanziari

Roma, martedì sera.

Netta chiusura verso destra, parziale ritirata sulla via dell'apertura a sinistra, sono i due opposti giudizi che sinistre e destre danno del discorso pronunciato ieri da Segni alla Camera.

Ma da entrambe le parti ci si dimostra d'accordo su un punto: e cioè che il Presidente del Consiglio, preso nella stretta dei «compromessi» con i partiti minori, ha dovuto rinnegare alcuni dei suoi principî e tornare all'esaltazione della formula quadripartitica che, come tutti sanno, è [illegible] schieramento politico come il fumo agli occhi.

Il risultato della votazione sulla fiducia che nonostante l'astensione dei monarchici laurini, degli ex-democristiani Bartesaghi e Melloni, degli indipendenti Salvaggi e [illegible] e del tre deputati altoatesini, ha assicurato al governo Segni un margine di maggioranza solido se non vistoso, è stato commentato al termine della laboriosa seduta dal Presidente del Consiglio con queste parole: «L'odierno voto della Camera mi conforta per l'azione futura che il governo dovrà svolgere ed è la riconferma di come abbiano [illegible] vigore le enunciazioni del nostro programma basato su una riaffermazione degli ideali di democrazia, di giustizia sociale e di libertà».

In sostanza il discorso pronunciato da Segni è stato accolto da missini e monarchici come l'espressione «dell'equivoco» su cui si è voluto ricostituire il quadripartito, e se, per quanto concerne le affermazioni [illegible] la libertà non potrà mai essere barattata con la giustizia sociale, [illegible] estrema cautela dalle destre stesse, indubbiamente ha rappresentato una grandissima delusione per le sinistre e particolarmente per i socialisti.

In pratica infatti Segni ha escluso l'apertura a sinistra e da parte del P.S.I. amaramente si rileva come la replica di ieri rappresenti il mal riuscito contemperamento delle posizioni personali di Segni con le esigenze che scaturiscono spontaneamente dalla struttura quadripartitica del suo governo in ogni settore della vita politica. In altre parole si fa credito a Segni, dopo averne tanto generosamente esaltata la figura, che egli avrebbe potuto e potrebbe far meglio se non fosse legato mani e piedi dalla coalizione.

Che Nenni presentisse questo finale è dimostrato dal significato che nel suo intervento alla Camera volle dare alla «opposizione propulsiva» del P.S.I. e cioè l'auspicio fin da ora di un secondo ministero Segni libero dall'ipoteca della destra economica. Per chi voglia una traduzione, l'augurio di Nenni rimane quello di un tripartito aperto a sinistra.

Ma proprio questa formula è stata vigorosamente respinta ieri dal Segretario politico della D.C. on. Fanfani nella sua dichiarazione di voto come «una delle formule costituzionalmente più deboli che in questo Parlamento si possa immaginare». L'on. Fanfani nelle sue dichiarazioni, che le sinistre definiscono «non apprezzabili» e pronunciate «con tono assai poco parlamentare» ha escluso anche la formula del monocolore puro e di quello pendolare [illegible] che la [illegible] del quadripartito è stata confermata dalla crisi. Se altri voti verranno a sostegno del ministero Segni — egli ha detto — tanto meglio; saranno voti gratuiti e accettabili in quanto il governo ha già una sua maggioranza precostituita. [illegible] parole schiette e dure verso Nenni il quale [illegible] può essere molto amareggiato di vedere scendere di nuovo il sipario sull'apertura a sinistra.

Oggi il dibattito politico si trasferisce al Senato dove più o meno si ripeteranno le stesse argomentazioni pro e contro formula e programma. Intanto da stamane la Camera affronta l'esame dei tre bilanci finanziari.

Per il film della Lollobrigida protesta il fratello di Lina Cavalieri

ROMA, martedì sera.

Complicazioni in vista per «La più bella donna del mondo», il film che Gina Lollobrigida sta girando con tanto impegno in questi giorni: il fratello di Lina Cavalieri, l'attrice che la pellicola intende rievocare, ha scritto infatti a un quotidiano romano del mattino protestando contro la realizzazione cinematografica che «infanga» il nome della sua celebre congiunta.

«Con tale film — afferma ad un certo punto lo scrivente — si verrebbe confondere una grande artista lirica con una «chanteuse», rappresentandola nelle più scollacciate figurazioni».

La lettera termina con la minacciosa affermazione che «al momento opportuno» i parenti di Lina Cavalieri adiranno le vie legali per tutelare il buon nome della famiglia.

«Ciak»: si gira una scena del film nel quale Gina Lollobrigida impersona la bella Lina Cavalieri

---

NEL CIMITERO DI SAINT VINCENT

Una salma riesumata

Ordinata l'autopsia di una ragazza morta in circostanze non chiare - La giovane si sarebbe avvelenata per una delusione amorosa

S. Vincent, martedì sera.

Nel cimitero di St. [illegible] domani mercoledì verrà riesumata la salma di una donna, Felicina Pesquin per procedere all'autopsia.

La Pesquin, una ragazza di 23 anni residente a Biabi, frazione di Montjovet, tredici giorni or sono moriva in seguito ad una caduta su una ripida strada coperta di sassi sui quali aveva battuto violentemente il capo.

Il Procuratore della Repubblica ha ora ordinato l'autopsia del suo cadavere in seguito a voci che corrono in paese secondo le quali non fu la caduta a provocare la morte della ragazza, ma bensì un avvelenamento da lei procuratosi. Sembra che al momento della morte la giovane sia diventata quasi nera. Essa si sarebbe avvelenata in un momento di disperazione, perchè abbandonata dal fidanzato.

Felicina Pesquin era fidanzata da tempo con un giovane di 19 anni, Angelo Pesquin, che desiderava sposarla; alle nozze si opponevano però tenacemente i familiari del giovanotto.

Precedentemente la ragazza aveva conosciuto un altro giovane col quale si era ufficialmente fidanzata. Era un bravo giovane di St. Vincent, tale Lino Gorris di Alessandro, membro della banda musicale del paese. Un anno fa, durante una gita in motocicletta verso Gressoney dei due fidanzati, il veicolo ad un tratto urtava di striscio una macchina quindi sbandava e il Gorris cozzava contro un paracarro decedendo quasi all'istante mentre la Felicina veniva ricoverata all'ospedale di Ivrea ove, per gravi [illegible] e fratture, veniva trattenuta per un mese.

A piangere la Felicina Pesquin sono rimasti un fratello di 18 anni ed il padre, [illegible] muratori.

Un algerino a Nizza

Massacra un passante ne beve il sangue

PARIGI, martedì sera.

Una scena orrenda si è svolta ieri mattina a Nizza sul marciapiede a pochi metri da un bar: un arabo ha massacrato un passante e poi ha bevuto il suo sangue. Erano press'a poco le 10 quando il fabbro Louis Isnardi di 60 anni passava sul Quai Galliéni per portare due sbarre di ferro ad un cliente. Tutt'a un tratto, secondo quanto ha potuto stabilire l'inchiesta, il vecchio vide un arabo che usciva da un bar precipitarsi su di lui e, strappategli di mano una delle sbarre, lo percosse con violenza al cranio. La vittima stramazzò a terra, morta. L'aggressore si gettò allora sul cadavere bevendo avidamente il sangue che scorreva sul viso.

Passò in quel momento in automobile un ufficiale della gendarmeria, che saltò addosso all'assassino e, aiutato da due agenti, riuscì ad immobilizzarlo. Un carro di polizia lo conduceva poco dopo in carcere. Veniva constatato allora che si trattava di un pazzo, tale Mabuk Kali, uscito poche ore prima dall'ospedale Pasteur di Nizza, dove lo avevano considerato guarito alla fine di un lungo periodo di internamento.

Colpo di scena nella vicenda di Palermo

La vedova "rapita" si presenta in Questura

Era stata strappata al braccio della madre mentre tornava da una visita al cimitero - Accompagnata dal rapitore si è recata alla polizia dichiarando che intende sposarsi

Palermo, martedì sera.

Una giovanissima vedova, la ventunenne Nicolina Capitano, domenica scorsa, com'era solita fare, accompagnata dalla madre si era recata al cimitero di Sant'Orsola per visitare la tomba del marito, Paolo Buscemi, col quale si era unita in matrimonio quattro anni addietro. Il Buscemi era morto in un incidente stradale, mentre in motoretta percorreva la strada che da Palermo conduce a Ficarazzi.

Giunte in via Vespri, alle due donne si facevano incontro quattro uomini, tra i quali il bracciante Giuseppe Cappello, pretendente della ragazza. La scena del ratto si svolgeva fulminea: i quattro afferravano la ragazza certi di avere buon gioco, ma la donna si attaccava al braccio della madre e opponeva una valida resistenza.

Per separare la giovane dalla madre, i quattro si diedero allora a colpire quest'ultima con calci, poi sollevata di peso la giovane vedova, la trasportavano a forza su una carrozzella e scappavano a gran carriera senza che le due o tre persone che avevano assistito a una certa distanza alla scena avessero tempo di intervenire.

Sul Giuseppe Cappello è corsa intanto voce che non sia al primo tentativo del genere, avendo egli rapito tempo addietro un'altra ragazza dello stesso rione, con la quale si sarebbe sposato. Durante un breve periodo di matrimonio però la sposina si sarebbe stancata del marito e lo avrebbe abbandonato andando a cercare lavoro a Milano.

La madre della giovane vedova ha denunciato il rapimento alla Questura, poi è stata accompagnata al pronto soccorso della Croce Rossa, dove le sono state riscontrate contusioni in diverse parti del corpo ed è stata giudicata guaribile in sette giorni.

Rapita e rapitori nel pomeriggio si sono presentati spontaneamente in Questura e hanno però affermato che il ratto era avvenuto consensualmente. Ciò probabilmente allo scopo di non incorrere nei rigori della legge.

Un operaio morto e due feriti

Seppelliti in una fogna dalla terra che frana

Verona, martedì sera.

Ieri tre operai di Montefortie sono rimasti sepolti da una frana di terriccio, mentre lavoravano in una fogna profonda tre metri. Ovidio Pelosato, di trentanove anni; Rino Galiati, di 40, e Vittorio Pallarini, di 26, avevano iniziato il lavoro verso le 8: dovevano allargare una grossa buca, necessaria per lo scolo delle acque della fognatura comunale di Montefortie. Mentre dopo un quarto operaio, che stava lavorando più in alto degli altri tre, si accorgeva che la terra franava, e subito dava l'allarme, ma la massa sabbiosa precipitava rapidamente sui tre che si trovavano a oltre tre metri di profondità seppellendoli. Mentre il Galiati ed il Pallarini, subito liberati, riportavano ferite non di grave entità, il Pelosato era estratto cadavere: un blocco di cemento trasportato dalla frana nella buca lo aveva colpito a [illegible]. Al medico subito accorso non rimaneva infatti che constatare la morte del poveretto. Gli altri due operai venivano trasportati all'ospedale ove erano giudicati guaribili in venti giorni.

Precipitano da 12 metri sui binari della ferrovia

1 motociclista morto e 1 ferito

Novara, martedì sera.

Due giovani motociclisti sono precipitati dal ponte che stavano attraversando. Uno di essi è morto, l'altro si trova in gravi condizioni all'Ospedale Maggiore di Novara.

Il fatto è accaduto poco dopo le 6 di ieri mattina sulla provinciale Arona-Borgomanero. Il motoscooter sul quale viaggiavano il geom. Carlo Benatti e l'operaio Giovanni Bosio, entrambi di 20 anni, residenti a Milano, ha compiuto un pauroso volo di dodici metri dal ponte che attraversa la ferrovia Novara-Arona andando a fracassarsi sui binari a 500 metri dalla stazione ferroviaria di Dormelletto.

I due giovani, gravemente feriti, venivano soccorsi da un passante il quale, visto sopraggiungere, pochi minuti dopo, il diretto Arona-Novara, con ampi gesti delle braccia faceva segno al macchinista di fermare. Dal convoglio scendeva il capotreno Giuseppe Zambelli di Novara, il quale accoglieva sul treno i due feriti. Constatate le loro gravi condizioni, i feriti venivano avviati all'Ospedale Maggiore di Novara. Qui il Benatti decedeva per frattura della base cranica; le condizioni del Bosio sono gravi, ma i sanitari non disperano di salvarlo.

Il delitto di Castelgandolfo

L'assassino fuggì attraverso i boschi

La polizia ha cercato di ricostruire il cammino percorso dall'omicida dopo il misfatto - Interrogati a lungo i pastori e i contadini della zona

Roma, martedì sera.

Dopo essere stati nuovamente interrogati, sono stati stamane rilasciati coloro che ieri erano stati trattenuti in Questura per poter essere sentiti in tutta tranquillità e poter procedere ad eventuali confronti. Si trattava di stabilire se il giorno del delitto era stata vista passare da solare che [illegible] alla «Culla del lago» una coppia che si dirigeva verso il luogo in cui fu poi ritrovato il cadavere decapitato della donna sconosciuta.

Mentre infatti i funzionari della Mobile interrogavano in questura le cinque persone «prelevate» al «Paradiso» e alla «Culla del Lago», due agenti venivano incaricati di una opportuna seppur tardiva indagine. Essi iniziavano infatti una perlustrazione a vasto raggio nella zona: si trattava di esaminare se all'assassino era rimasta una via di scampo attraverso i boschi. Se cioè, una volta compiuto il delitto, egli aveva potuto raggiungere la via del lago oppure l'impervia salita che sovrasta il luogo dove è stato consumato il delitto.

Questa parte dell'indagine è risultata positiva: si tratta di un cammino faticoso, ma che un uomo giovane e forte abbastanza agevolmente può compiere. Negative sono risultate invece le ricerche per sapere se pastori, contadini, abituali frequentatori della zona avessero negli scorsi giorni udito un grido o un rumore di lotta provenienti dalla zona in cui fu ritrovato il cadavere.

Stanotte i funzionari della Mobile e alcuni ufficiali dei carabinieri si sono riuniti per esaminare attentamente le deposizioni raccolte attraverso la battuta mattutina e le contraddizioni in cui sono caduti alcuni testimoni, e sarebbero stati inoltre decisi alcuni altri fermi nei confronti di qualche teste che si suppone sappia assai più di quello che ha detto. E' stato deciso anche di procedere a nuove più accurate battute sul terreno, alla ricerca di prove o indizi e di perlustrare un pozzo di calce viva distante pochi passi dal luogo del delitto.

Sono stati frattanto identificati l'uomo e la donna che appaiono ritratti nelle foto che alcuni cronisti trovarono in minuti frammenti ad una trentina di metri dal tragico sepuglio. Si tratta del signor Arno Ippoliti e della sua fidanzata, la signorina Anna V.

Entrambi hanno dichiarato di essersi recati in località Acqua Acetosa e di essersi arrampicati fino al punto in cui furono trovati i frammenti della foto.

Ma anche su un'altra pista, che potrebbe costituire un vero e proprio colpo di scena, vengono dirette le indagini della polizia. E' stato accertato infatti che il giorno del delitto è inspiegabilmente scomparsa da un Luna Park che aveva piantato le tende al quartiere Ostiense, una donna sui 30 anni, Annunziata Buffa, nativa della provincia di Lecce. Le sue caratteristiche fisiche coincidono con quelle della donna trovata assassinata. Fonogrammi urgentissimi sono stati trasmessi a tutti i posti di polizia italiani, affinchè collaborino nella ricerca.

Il matrimonio di Messina

La «sposa segreta» scagiona il rapitore

Messina, martedì sera.

Al locale quotidiano La Tribuna del Mezzogiorno è pervenuta una lettera autografa, o che per lo meno così appare dalla grafia e soprattutto dalla semplicità delle espressioni, in cui la «sposa segreta» Grazia Pirri scagiona completamente l'Alfio Maugeri, suo rapitore e oggi sposo.

Nella lettera la giovane asserisce [illegible] di non avere subito alcuna imposizione e violenza per consentire alle nozze e che ella ha sempre amato il Maugeri. [illegible] che il ratto fu simulato e che i suoi presunti rapitori non erano armati se non con delle pistole-giocattolo.

Nella lettera sono anche formulate accuse contro uno zio, certo Giuseppe Pirri, che avrebbe sobillato il padre di lei, in quanto avrebbe avuto la mira di partecipare all'eredità del fratello, a far rinchiudere la Grazia in un collegio, espressione quest'ultima che in dialetto suona come convento. La Grazia Pirri afferma che copie della lettera sono state inviate anche ai magistrati.

Il giornale pubblica la lettera in facsimile e nel testo integrale lasciando alla scrivente, la quale si esprime in forma ingenua e con poco rispetto delle forme grammaticali e sintattiche, tutta la responsabilità delle sue affermazioni.

E' questa precauzione più che giustificata, in quanto è lecito porsi una domanda. Se la Grazia Pirri è veramente in pieno accordo con suo marito e libera delle sue azioni, perchè non si fa viva di persona, essa che non è perseguibile di alcuna azione giudiziaria?

Fuori pericolo le 4 famiglie avvelenate a Cortandone

Asti, martedì sera.

Le quattro famiglie che a Cortandone sono state colpite da avvelenamento per cibi guasti, sono state giudicate fuori pericolo dal dott. Gambino, medico di Monale. Solo il 18enne Luciano Cisaro, residente a Torino, è stato giudicato guaribile in sei giorni. Stamani il laboratorio d'igiene di Asti procederà all'analisi dei cibi sequestrati.

Dinanzi ai giudici l'assassina del marito e dell'amante

La Zucchi narra piangendo il dramma della sua vita

Respinta dalla Corte d'Assise la richiesta avanzata dalla difesa di una nuova perizia dell'imputata - La tormentata vicenda di due coniugi fatti per non intendersi - Gran folla nell'aula malgrado la canicola

Milano, martedì sera.

Dopo la brevissima interruzione di ieri è ripreso stamane alle 9 nell'aula della nostra Corte di Assise, gremita di folla malgrado il caldo asfissiante, il processo contro Barbara Zucchi, autrice del duplice omicidio di viale Beatrice d'Este. La Corte è presieduta dal dottor Palma.

Dato inizio ufficialmente al processo, il Presidente ha elencato all'imputata le contestazioni di legge. Per il duplice delitto da lei compiuto è prevista la pena dell'ergastolo. La Zucchi è difesa dagli avvocati prof. Giacomo Delitala e Antonio De Caro, e, come è noto, è accusata dell'uccisione del marito ing. Arrigo Facco, che viveva separato da lei da 20 anni e dell'amante di quest'ultimo, Ginevra Invernizzi, delitto avvenuto a mezzogiorno del primo marzo 1955.

Alle 9,30 ha avuto inizio l'interrogatorio dell'imputata. La Zucchi ha raccontato piangendo la sua lunga e tormentata vicenda.

In apertura di udienza l'avvocato De Caro della difesa aveva sollevato il primo incidente per chiedere una nuova perizia, riferendosi alle nuove modifiche del codice penale entrate in vigore quattro giorni fa. In seguito a tali modifiche la perizia dovrebbe essere basata non più su un interrogatorio, come è stato fatto nel corso dell'istruttoria, ma dai risultati di una lunga osservazione in manicomio giudiziario. Anche il prof. Delitala, altro difensore, ha sostenuto la medesima richiesta. La Parte Civile naturalmente vi si è opposta e il P. M. dottor Bocchetta non ha ritenuto necessaria la nuova perizia; la Corte quindi si è ritirata per deliberare e dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, il presidente dott. Palma ha respinto la richiesta della difesa.

Il Presidente ha rievocato poi la povera vita della imputata partendo dal suo matrimonio. Nel 1927 si è giunti alla separazione consensuale e la Zucchi ha abbandonato la sua casa. Entra a questo punto nella vita del marito la governante dei figli, la signora Ada Fabris. Da allora entrambi i coniugi si accusano a vicenda di vita immorale. Si arriva così alla separazione legale e alla Zucchi vengono riconosciuti gli assegni per gli alimenti. Nello stesso periodo la Zucchi viene a conoscenza che l'azienda diretta dal marito versa in cattive acque e che i figli sono stati maltrattati dalla governante. La Zucchi affronta allora la donna e la uccide; ne segue il processo con la relativa condanna.

Nel 1935 esce dal carcere. Nel 1936 il marito ing. Facco parte volontario per l'Africa Orientale e qui conduce la moglie di un suo subalterno, il tenente Apassi, signora Ginevra Invernizzi. Tornato in Italia, poco dopo viene raggiunto dall'amante che va a convivere con lui. I due figli della Zucchi muoiono tutti e due in guerra e la relativa pensione viene concessa alla madre.

Terminato il conflitto mondiale, la Zucchi torna a Milano e si accasa presso una parente. Nel frattempo viene a conoscenza che il marito è diventato proprietario di una avviata società e che la Invernizzi convive con lui. Da quel giorno le querele si susseguono sia per l'accusa di concubinaggio, sia per la mancata corresponsione di un assegno mensile che la Zucchi pretende a qualsiasi costo. Di qui una serie lunghissima di processi.

Soltanto nel 1945 Barbara Zucchi chiede un'altra rivendicazione pretendendo la rivalutazione dell'assegno che intanto le era stato concesso. Ne [illegible] un accordo, con il quale il marito accetta di dare all'imputata un milione e mezzo di lire, somma che avrebbe dovuto essere interamente versata all'annullamento del matrimonio. A questo punto la Zucchi però pone una lunga serie di sequestri conservativi sulle proprietà del marito e si giunge al marzo scorso, quando scoppiò la tragedia.

L'imputata ha quindi confermato sostanzialmente quanto descritto ai giudici in sede istruttoria. Il processo è poi rinviato a domani mattina.

Con il marito Roberto Rossellini

A passeggio di notte la Bergman a Verona

L'attrice si è incontrata con i cantanti di "Otello" all'Arena in cerca di refrigerio fra i monti della Lessinia

Verona, martedì sera.

(g. f.). Con il direttissimo proveniente da Roma, è arrivata l'altra sera alle 22,35 alla stazione di Porta Nuova Ingrid Bergman. Erano ad attenderla il marito Roberto Rossellini, che cura la regia dell'edizione scaligera di «Otello», lo scenografo Pino Casarini ed il direttore dell'allestimento scenico Cristini. Ingrid ha approfittato delle fresche ore della notte per fare una prima sommaria [illegible] con la nostra città, dove non era mai stata prima d'ora. Le Arche scaligere, piazza delle Erbe, piazza dei Signori sono state la mèta della piccola comitiva.

La signora Bergman-Rossellini non ha potuto tacere la sua ammirata meraviglia per quanto la visione di Verona notturna le offriva. Verso l'una la bella ospite assieme al marito ha raggiunto l'abitazione del pittore Casarini dove ha trascorso l'intera notte in allegra conversazione.

Ieri, verso le 12,30 circa, l'attrice è stata vista sola in via Mazzini. Indossava un semplicissimo vestito di tela azzurra a piccoli fiori bianchi, sandali bianchi con tacchi di media altezza: era senza calze e portava, per ripararsi dal sole, piccoli occhiali scuri. Ingrid è passata pressochè inosservata tra la gente che in quel momento transitava abbastanza numerosa per le vie veronesi.

Durante la colazione, avvenuta in un ristorante del centro, i coniugi Rossellini incontravano il [illegible] Vinco, che interpreterà il ruolo di Ludovico nell'Otello, e che [illegible] a Boscochiesanuova dove i suoi genitori gestiscono un albergo. Il giovane cantante proponeva alla celebre coppia di trascorrere il pomeriggio nella fresca atmosfera delle nostre montagne; poco dopo, infatti, la rossa «Ferrari» di Rossellini sfrecciava sulle strade della Lessinia, diretta a Boscochiesanuova, dove, in considerazione del clima torrido che imperversa in città, hanno pensato di affittare una camera nell'albergo dei genitori del Vinco. Se le notti di Verona non consentiranno tranquilli riposi, la rossa «Ferrari» ritroverà a qualsiasi ora la strada del nostro centro montano.

Lassù abbiamo avuto occasione di scambiare qualche parola con i coniugi Rossellini. Essi ci hanno parlato brevemente dei loro progetti. Tra una quindicina di giorni Roberto andrà in India dove lo attende la preparazione di un film che dovrà essere un documento della vita attuale di quel popolo. Poi, alla fine di settembre, sarà a Parigi per la regia del «Giuda» di Marcel Pagnol. Si è intanto accantonato il progetto di un film in Spagna.

Da sinistra: Ingrid Bergman e Roberto Rossellini s'intrattengono con il vice-sindaco di Verona e il tenore Mario Del Monaco

---

Inaugurata la rassegna dei modelli autunno-inverno

Roma, martedì sera.

Stamane alle 9 è stata inaugurata nel Grand Hôtel la rassegna dei modelli autunno-inverno 1955-56, organizzata dal Sindacato Italiano Alta Moda e alla quale partecipano le più note sartorie d'Italia. La manifestazione, comprendente sfilate di collezioni e una Mostra degli accessori di «alta moda», si protrarrà fino a venerdì 22 luglio.

I 300 donatori di sangue di Savigliano hanno eletto durante una gita a Fossano la loro reginetta e «Miss la donatrice». Ella è la signorina Elna Turletti, di 22 anni, residente a Cavallermaggiore la quale ha già compiuto sette trasfusioni

---

Ripreso il "processo dei sindaci"

Le richieste del P. M. al Tribunale di Saluzzo

La Pubblica Accusa afferma la piena colpevolezza di tutti gli imputati - La sentenza prevista per dopodomani giovedì

Saluzzo, martedì sera.

Stamane al nostro Tribunale è ripreso il processo dei sindaci. Aperta l'udienza, ha incominciato a parlare il P. M. dott. Raffaele Versani, che mentre telefoniamo sta ancora pronunciando la sua requisitoria.

Il rappresentante della Pubblica Accusa ha esordito illustrando la vicenda che ha portato a giudizio gli ex-sindaci, assessori, segretari e impiegati dei Comuni di Scarnafigi e di Ruffia. Faceva quindi il punto sugli estremi dei reati di falsità materiale e ideologica in atti della pubblica amministrazione, citando dottamente i più insigni maestri di diritto.

Dalla teoria e dalla dottrina scendeva poi al piano concreto affermando per tale reato la piena responsabilità del Donalisio, del Martina e della Bandi, in ordine alle false compilazioni dell'imposta sul bestiame e di un mandato per spese di manovalanza, e chiedendo pertanto un anno di reclusione ciascuno.

Pure un anno chiedeva per il sindaco Caviglıasso e per il segretario Martina per la falsità circa l'acquisto della macchina calcolatrice.

Il P.M. passava poi ad esaminare la posizione del sindaco Donalisio e del suo segretario Ghi, per le false dichiarazioni consigliari con le quali sarebbero state votate le indennità a favore del primo. Oltre ai due anni per il reato di peculato di lire venticinquemila, per tali reati di falsità venivano chiesti dal P.M. quattro anni e due mesi di reclusione per ciascuno degli imputati.

Dopo la requisitoria del dott. Versani cominceranno le arringhe degli avvocati difensori. La sentenza si avrà probabilmente dopodomani giovedì.

Una torinese tenta il suicidio a Pettinengo

Biella, martedì sera.

E' stata ricoverata d'urgenza al nosocomio cittadino la casalinga Concetta Maggia Callet di 56 anni, residente nella frazione Trivero di Pettinengo, in preda a gravi sintomi di avvelenamento. La donna, colta da una improvvisa crisi di sconforto, aveva ingerito in piena notte una forte dose di barbiturici a scopo suicida.

Quando il veleno aveva già manifestato il suo effetto, la donna è stata rinvenuta dal cugino Cesare Maggia Callet di 59 anni, che ha provveduto per l'immediato ricovero. I sanitari si sono riservati sulla prognosi.

Sparatoria a Viverone al termine di una discussione

Biella, martedì sera.

I carabinieri di Cavaglià hanno denunciato in stato di arresto all'autorità giudiziaria il muratore Antonio Ciardullo, di 35 anni, residente ad Ivrea, protagonista di un clamoroso episodio, avvenuto ieri sera a Viverone.

Poco prima delle 21 egli intavolava una discussione con un suo compaesano, tale Gino Maraschin, di 28 anni, da Borgofranco, e dopo un concitato scambio di parole estraeva una rivoltella puntandola contro l'amico. Il Maraschin si dava alla fuga ed allora il Ciardullo, fuori di sè dall'ira, sparava un colpo in aria; infine si sfogava esplodendo altri colpi a vuoto. Poco dopo sul luogo giungevano i carabinieri di Cavaglià; non appena li scorgeva il Ciardullo andava loro incontro e consegnava la rivoltella ormai scarica.

Pare che l'episodio sia stato originato da una vertenza sorta fra il Ciardullo e il Maraschin per motivi di lavoro.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Titolari, Impiegati e Maestranze della Ditta V. & Crida G. e Soc. Carrara prendono viva parte al lutto che ha colpito il dott. Alberto Muratore per la perdita del padre

Giovanni Muratore

ed esprimono sincere condoglianze.

TORINO - A. IX - N. 170
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
19-20 Luglio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Napoleone e Maria Walewska

Ritorno in Polonia

XIV. — Napoleone, spinto da Talleyrand, pensa di divorziare da Giuseppina per sposare la sua amante, la contessa polacca Maria Walewska. Egli desidera un erede al trono e giustappunto Maria Walewska è incinta di colui che l'imperatore ha già definito «Il figlio di Wagram».

Il piano di Talleyrand però sfuma per opera del suo diabolico emulo, Fouché. [illegible] dell'imperatore, Fouché si oppose al matrimonio convincendo Napoleone che essendo la contessa incinta di cinque mesi, le nozze celebrate in quelle condizioni avrebbero dato adito a troppe nocive chiacchiere e a troppe malignità. Ed è così che si pensa al matrimonio con Maria Luisa d'Austria. Durante tutto il periodo del divorzio con Giuseppina e gli approcci per le nozze austriache, la contessa Walewska è rimasta a Parigi. Napoleone si reca a trovarla regolarmente, ma il 8 febbraio, cioè due giorni dopo aver fatto firmare dall'ambasciatore Schwarzenberg il contratto di matrimonio con Maria Luisa, l'imperatore l'avverte che egli non potrà più ri-

vederla prima del parto. Il 10, un messo consegna alla contessa una culla di mogano che Napoleone ha fatto fare per il bimbo che deve nascere. Guarnita di un alloro d'argento la culla reca l'iniziale «A» sormontata da una corona principesca. Napoleone e Maria hanno scelto insieme il nome del bimbo atteso: Alessandro se sarà un maschio, Agostina se sarà una femmina. Qualche giorno dopo Maria Walewska riceve dal castello di Walewice una lettera del suo vecchio marito: «Cara e onorata moglie — scrive il conte Anastasio Walewski. — Walewice mi pesa sempre più e la mia età e il mio stato di salute mi impediscono qualsiasi attività. Io sono dunque venuto qui per l'ultima volta, allo scopo di firmare l'atto col quale mio figlio maggiore si rende acquirente. Vi consiglio di accordarvi con lui per le formalità da sbrigare al momento della nascita del bimbo che voi attendete. Esse saranno semplificate se questo Walewski vedrà la luce a Walewice. Questo è anche il suo parere e io ve lo comunico. Fac-

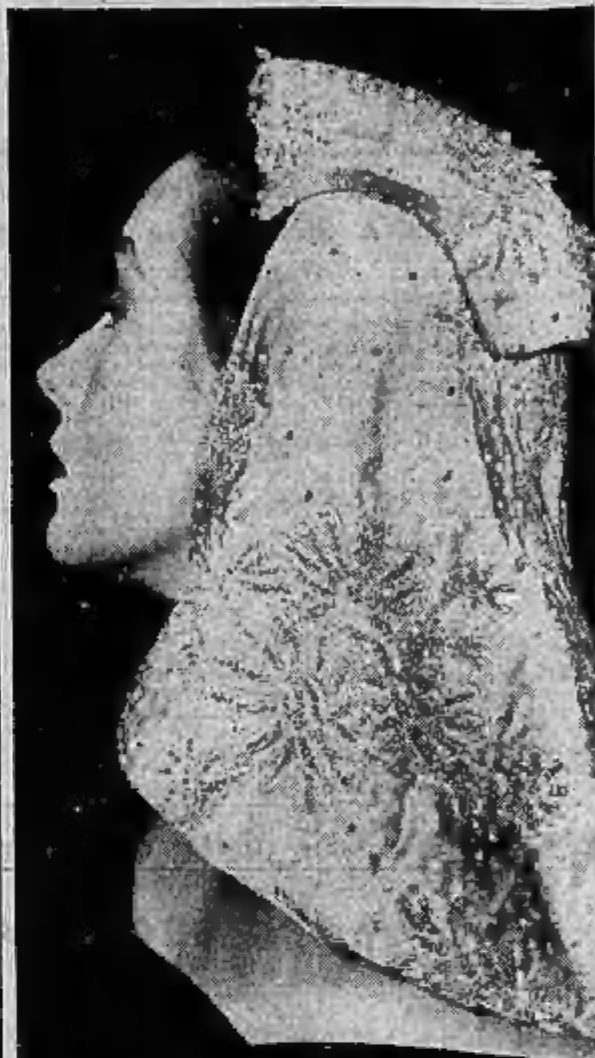
cio ciò, cosciente di adempiere il mio dovere, pregando Dio che vi conservi la salute. Anastasio Colonna Walewski». Maria scoppia in lagrime. Ella fa leggere questa lettera (che mostra che Maria aveva conservato il rispetto e l'affezione del suo sposo) a sua nipote (più anziana di lei) la principessa Jablonowska. Maria Walewska parte per Walewice dove arriva in pieno inverno. Il 4 maggio 1810 ella mette al mondo un figlio

che viene registrato sotto il nome di Alessandro Floriano Giuseppe Colonna di Walewice-Walewski. Napoleone, tenuto al corrente con un servizio di corrieri rapidi, manda per il neonato dei pizzi di Bruxelles e 20 mila franchi in oro, per la madre le opere di Corneille stampate a Rouen nel 1643 e magnificamente rilegate da Tranj. Due mesi prima, l'8 marzo, il maresciallo Berthier, inviato straordinario di Napoleone, aveva ufficialmente chiesto all'imperatore d'Austria la mano di sua figlia Maria Luisa per l'imperatore dei francesi. Il matrimonio veniva celebrato per procura e Maria-Luisa raggiungeva la Francia. Il 1° aprile, Napoleone e Maria Luisa si sposavano col rito civile nella Galleria del castello di Saint-Cloud, alla presenza della famiglia imperiale e degli alti dignitari dell'impero.

Segue: *L'imperatore è nervoso*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

A 38 anni ha messo al mondo il diciannovesimo figlio

La signora Lemoine, di 38 anni, ha messo al mondo, alla Maternità di Gravelines, nel nord della Francia, il suo 19° figlio. La famiglia Lemoine, il cui padre è manovratore delle ferrovie, conta ancora 17 altri figli viventi, il maggiore dei quali ha 21 anni. La signora Lemoine è stata fotografata con in braccio il suo ultimo nato e 14 degli altri suoi figli.

Come nel Medioevo

«Eco del passato» è stato definito questo ricco copricapo femminile a cui foggia ricorda, nella linea e nella preziosità del disegno e del materiale, i quadri di alcuni grandi pittori del Cinquecento. E' una creazione di una casa di mode di Nuova York.

Prima in Belgio, ora in Canada

Vichi Attanasio, indossatrice milanese, si riposa dopo le molte sfilate della tournée in Belgio. Prima di partire per il Canada ove presenterà modelli italiani, Vichi continuerà il suo lavoro alla televisione milanese

La "troupe" dei lottatori con Carnera

Primo Carnera e tre altri lottatori in partenza hanno lasciato in aereo San Francisco diretti in Giappone per alcune esibizioni. L'hostess non pare impressionata dalla loro mole

Giunti a Londra dall'Africa occidentale

Una coppia di bubo, uccelli notturni detti anche aquila-civetta, giunti allo Zoo di Londra dall'Africa occidentale

Una foglia larga 90 centimetri

Un'eccezionale foglia di rabarbaro di 90 centimetri di lato è stata raccolta da un coltivatore di Columbia (Missouri). La foglia è stata strappata dalla grandine